

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite Ance
dell'ultima settimana**

2-8 novembre 2024

CANALE 5 - TG5 08.00 - "Manovra, proseguono le audizioni" - (05-11-2024)

SKY TG24 - TG24 BUONGIORNO 08.00 - "Manovra 2025, oggi a Chigi incontro tra Meloni e i sindacati." - (05-11-2024)

LA7 - TG LA7 20.00 - "Manovra, è scontro su sanità e non solo" - (04-11-2024)

RAI NEWS 24 - ECONOMIA 24 17.30 - `Manovra, Ance: rischio effetti negativi su edilizia e Pil` - (04-11-2024)

RADIO 24 - GR24 19.00 - "Legge di bilancio al centro delle audizioni parlamentari. Ance: frenare il comparto significa rallentare la crescita" - (04-11-2024)

RAI RADIOTRE - GR3 16.45 - "Scontro sulla manovra" - (04-11-2024)



Lavori pubblici sopra soglia, da Anac stretta sul criterio del minor prezzo

Pollice verso di Anac al criterio del minor prezzo nelle aggiudicazioni degli appalti pubblici di lavori sopra la soglia comunitaria. «Il Codice degli appalti, al di fuori degli appalti sottosoglia, limita l'utilizzo del criterio del minor prezzo ai servizi e alle forniture con caratteristiche standardizzate o le cui condizioni sono definite dal mercato, fatta eccezione per i servizi ad alta intensità di manodopera», spiega l'Authority che ha appena approvato una delibera, la 454/24. Il provvedimento è intervenuto su un appalto di lavori per oltre 19 milioni di euro, riguardante il Centro ospedaliero e polo didattico universitario dell'ex ospedale Vittorio Emanuele di Catania. «Secondo il bando di gara, contestato da **Ance**, l'affidamento andava aggiudicato con il criterio del minor prezzo», spiega

l'Authority. Di qui la delibera che, prosegue Anac, «fornisce chiarimenti importanti sull'applicazione del criterio di aggiudicazione del minor prezzo nell'ambito degli appalti soprasoglia, e sugli elementi da valorizzare ai fini della valutazione del miglior rapporto qualità/prezzo negli appalti di lavori caratterizzati da notevole contenuto tecnologico». L'appalto in questione infatti riguardava opere superspecialistiche e spiega ancora Anac «risultava aggiudicabile esclusivamente secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata, ai sensi dell'articolo 108, comma 2 del dlgs 31 marzo 2023, n. 36, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, valorizzando non solo gli

aspetti qualitativi, ma anche quelli ambientali o sociali connessi all'oggetto dell'appalto».



Peso:6%



Newsletter Accedi / Registrati

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**

[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

DDL Bilancio 2025: per ANCE troppe criticità per il settore costruzioni

Preoccupazione sui possibili effetti della manovra: cantieri a rischio blocco e poche risorse per infrastrutture e sicurezza territoriale

di Redazione tecnica - 06/11/2024



L'attuale **ddl di Bilancio 2025** presenta aspetti critici, con rischi significativi per la crescita economica del Paese, legati a scelte che potrebbero frenare gravemente il settore delle costruzioni in Italia.

DDL di Bilancio 2025: critiche da ANCE sui tagli

Sono diverse le perplessità e le preoccupazioni espresse dalla **presidente dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), Federica Brancaccio**, nel corso dell'audizione presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato, sul DDL 2112/C, soprattutto in relazione all'assenza di proroghe sulle misure contro il caro materiali, con la possibile compromissione dei cantieri attualmente aperti.

La manovra, di fatto, penalizzerebbe uno dei settori trainanti dell'economia italiana negli ultimi 3 anni, che ha visto crescere il PIL più di altri Paesi europei del calibro di Francia e Germania (+14,8%, di cui un terzo grazie al settore delle costruzioni).

Le aree di intervento

Fatte queste premesse, ANCE ha individuato quattro aree strategiche su cui è prioritario intervenire, inserendo dei correttivi all'attuale DDL:

- Casa
- Messa in sicurezza del territorio
- Riqualificazione del patrimonio immobiliare
- Ammodernamento infrastrutturale con il PNRR

Si tratta di 4 ambiti in cui si evidenzia un cospicuo taglio delle risorse, a cominciare dalla riduzione delle agevolazioni per l'**acquisto della prima casa**, che ANCE definisce come "un passo indietro, soprattutto per i giovani", così come l'assenza di finanziamenti adeguati per il Piano Casa Italia.

IL NOTIZIOMETRO

LAVORI PUBBLICI - 03/11/2024

Correttivo Codice Appalti: ANCE fa il punto

FISCO E TASSE - 30/10/2024

Superbonus e PNCS: prorogato il termine per l'invio dei dati

FISCO E TASSE - 04/11/2024

Fatturazione in acconto per lavori Superbonus non eseguiti: per la Cassazione è reato

FISCO E TASSE - 28/10/2024

Super-sismabonus e comunicazione al PNCS: un pasticcio che durerà anche nel 2025

FISCO E TASSE - 30/10/2024

Bonus edilizi 2025: il cumulo dei limiti di spesa

EDILIZIA - 30/10/2024

Revoca ordine di demolizione e sanatoria edilizia: interviene la Cassazione

Stesso discorso per la **messa in sicurezza del territorio**: se il Fondo per la ricostruzione è un passo avanti, allo stesso tempo sono necessari degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, anche alla luce dei recenti eventi atmosferici.

Altra nota dolente, i pochi incentivi per la **riqualificazione energetica e strutturale degli edifici**, lasciando irrisolti i requisiti della Direttiva Green. Non solo: la revisione al ribasso delle aliquote di detrazione rappresenta un rischio concreto di alimentare il lavoro in nero e minare la sicurezza dei lavoratori e la competitività del settore.

E ancora, a preoccupare la **riduzione degli investimenti pubblici**, in particolare per le infrastrutture, in particolare quelle di competenza agli enti territoriali. Per **ANCE** è anche concreto il rischio che il Patto di stabilità possa portare ulteriori tagli, ostacolando la crescita infrastrutturale essenziale per il Paese.

Il problema del caro materiali

L'audizione è stata l'occasione per ricordare come uno dei principali ostacoli al proseguimento dei cantieri in Italia sia il **costo elevato dei materiali**, ancora sopra i livelli di 3-4 anni fa. Proprio per questo motivo è necessario, per **ANCE** prorogare le misure di sostegno sui costi, con l'obiettivo di evitare il blocco dei cantieri dal prossimo gennaio e garantire la realizzazione degli investimenti previsti, sia per il PNRR sia per le infrastrutture pubbliche.

I numeri a supporto della propria tesi non sono per nulla confortanti: secondo le stime dell'Associazione, il blocco dei cantieri potrebbe portare alla perdita di oltre 10 miliardi di investimenti nel 2025, influenzando negativamente sulla crescita e compromettendo le rate previste dal PNRR.

Nessun dubbio quindi sul fatto che sia necessario garantire una maggiore stabilità finanziaria e accelerare gli investimenti infrastrutturali attraverso una gestione più efficiente dei fondi.

© Riproduzione riservata

 Tag:

FISCO E TASSE

ANCE

Caro materiali

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

Lavori Pubblici è il portale di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. -
Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-24 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti
Video
Professionisti

Newsletter
Pubblicità
Chi siamo
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy
Sitemap HTML

Iscriviti alla newsletter

Email

Professione

Seleziona...

Regione

Seleziona...

[Leggi l'informativa sulla privacy](#)

Confermo di volere esprimere il consenso

Caro materiali, a rischio 10 miliardi Dai bonus tagliati spinta al nero

L'audizione **Ance**

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Manca «una chiara visione per il futuro», quando al contrario avrebbe dovuto essere colta «l'opportunità, offerta anche dalle regole del nuovo Patto di stabilità europeo, di guardare più lontano e fare programmi di spesa che tengano a bada il debito pubblico, promuovendo crescita economica e riduzione delle disuguaglianze sociali». Un'assenza di visione che porta una «forte preoccupazione» per i possibili riflessi sulla crescita, perché «fermare l'edilizia significa fermare il Paese».

È duro il verdetto di **Ance**, l'associazione dei costruttori che ieri, rappresentata dalla presidente **Federica Brancaccio**, è stata ascoltata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Tema, la manovra e i suoi effetti su quattro capitoli centrali per i costruttori, ma affrontati «solo marginalmente» dal Ddl: la casa, la messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione del patrimonio immobiliare e l'ammodernamento delle infrastrutture iniziato con il Pnrr. Con un allarme rosso sul fronte dei costi per il caro materiali. Costi che secondo **Brancaccio** sono saliti del 30% rispetto a 3-4 anni fa. La manovra senza risorse su questo capitolo mette «a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025» con la prospettiva poco rosea «di azze-

rare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». E se è «certamente positiva» per i costruttori «l'istituzione di un fondo destinato al finanziamento degli interventi di ricostruzione, con una dotazione di 1.500 milioni di euro per l'anno 2027 e 1.300 milioni di euro annui dal 2028», il giudizio è molto negativo nei confronti del «taglio di 2,4 miliardi dei contributi alle regioni per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei prossimi 10 anni».

Stessa cosa per i tagli alle infrastrutture degli enti locali, che secondo i calcoli dell'**Ance**, valgono una sforbiciata di 8,9 miliardi di euro nel 2025-2034, di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027. I costruttori rilevano anche la riduzione e l'azzeramento degli investimenti territoriali: tra questi, sottolineano, le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni). Anche il maxifondo da 2,4 miliardi secondo **Ance** «lascia incerta la definizione delle priorità» e rischia di allungare i tempi di utilizzo delle risorse, a causa della sua gestione centralizzata.

Ma la manovra «appare deficitaria anche sul tema della riqualificazione energetica e strutturale degli edifici». Qui manca una politica che possa attuare in maniera efficace le previsioni della direttiva Case green. Su questo punto

finiscono sotto esame le nuove aliquote di detrazione per le ristrutturazioni: «Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30% - dicono dall'associazione - rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali». Potrebbe, insomma, venire meno il contrasto di interessi che è stato uno dei punti di forza dei bonus casa in questi anni.



Peso: 14%

Imprese e sindacati in pressing Parte la carica degli emendamenti

Scontro tra Lega e Forza Italia sul canone Rai a 70 euro. Confindustria: mancano risposte

ROMA Una manovra senza anima, poco ambiziosa e piena di tagli. Anche se con diversi punti di vista, per una volta, i giudizi delle imprese e dei sindacati sulla legge di Bilancio quasi coincidono. In audizione, ieri alla Camera, mentre nella maggioranza le polemiche ora investono la mancata riduzione del canone Rai, la Confindustria ha offerto una valutazione negativa della manovra. «Taglia i sostegni agli investimenti, non offre risposte adeguate ai problemi delle imprese e non inverte la tendenza ad una crescita dello zero virgola», ha detto il direttore generale Maurizio Tarquini.

Stesse parole, pochi minuti prima del segretario confederale dalla Cgil, Christian Ferrarini: «Il Pil cresce dello zero virgola, la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi, e la manovra è una fiera di tagli agli investimenti e ai servizi». Dalla Cisl arriva un giudizio migliore, ma comunque critico per i tagli al settore automotive e la riduzione degli organici della scuola.

Cantieri a rischio

Più duro il giudizio delle imprese. Per i costruttori edili la mancata conferma del fondo per il rincaro dei materiali nelle opere pubbliche, oltre alla revisione dei bonus edilizi, potrebbero avere riflessi pesanti sulla crescita. «Ci sono 10 miliardi di cantieri a rischio» ha detto ieri la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. Per Confindustria «l'economia italiana è in una fase di stallo. L'attenzione ai conti pubblici è giusta, ma qui sono assenti il sostegno agli investimenti e alle imprese» ha detto Tarquini.

Bilancio negativo

Le uniche risorse per le imprese sono il rinnovo dei crediti d'imposta per la Zes al Sud, della Nuova Sabatini e dei fondi per la quotazione delle pmi. Poi ci sono i tagli: l'Ace l'anno scorso, Decontribuzione Sud dal '25 con parte delle risorse dirottate «su misure dai connotati incerti», poi la sforbiciata ai ministeri, compresi 1,3 miliardi del Mimit «destinati alla competitività delle imprese», quella al fondo automotive (4,5 miliardi in meno in cinque anni). Al

governo la Confindustria chiede la riduzione dell'Ires di 5 punti, destinando il risparmio ad assunzioni e investimenti, e la revisione della web tax, che ora colpisce i piccoli e medi produttori italiani. Sulla web tax continua a chiedere un intervento anche Forza Italia, che ieri ha aperto un vero e proprio fronte di scontro con la Lega sul canone Rai.

Scontro sul canone

I deputati del Carroccio hanno annunciato un emendamento per confermare il taglio del canone da 90 a 70 euro come quest'anno. «È ora, per il servizio pubblico, di migliorarsi senza gravare ulteriormente sui cittadini» dice la Lega (alla Rai, senza compensazioni non previste, mancherebbero 500 milioni).

«La Rai non può essere indebolita, abbiamo bisogno di un servizio pubblico forte. Ognuno fa quello che ritiene giusto, noi lo rispettiamo, non c'è bisogno di litigare ma il taglio del canone — sottolinea Raffaele Nevi di FI — non fa parte dell'accordo di governo». «Se si abbassa il canone aumentano i trasferimenti alla Rai, non vedo il problema»

rincarca Maurizio Gasparri.

Sanità e Fisco

Altro tema caldo è quello della sanità. La Fondazione Gimbe, ascoltata sulla manovra, ha calcolato che tra le misure previste dalla legge di Bilancio e il rinnovo dei contratti che ne costa 7, servirebbero 29 miliardi da qui al 2030, mentre le risorse stanziare sono solo 10,2 miliardi. «È la privatizzazione strisciante della sanità pubblica» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Sullo sfondo resta l'incognita dell'esito del concordato: tra un paio di giorni si avranno i risultati e si capirà se ci sarà gettito sufficiente per rimpolpare gli sgravi Irpef o la flat tax.

Oggi sulla manovra arriveranno anche le valutazioni dell'Istat, della Corte dei conti, della Banca d'Italia e dell'Ufficio di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



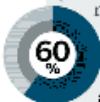
Peso: 62%

LE MISURE

Pensioni

Minime, 23,4 milioni per ogni euro in più

Con il disegno di legge di Bilancio e considerando l'adeguamento all'inflazione (circa l'1%), l'importo delle pensioni minime passerà da 615 euro a 618 dal prossimo gennaio. Forza Italia è in prima linea nel chiedere un ulteriore aumento. Per ogni euro in più al mese (13 l'anno), tenendo conto che i beneficiari sono 1,8 milioni, servono 23,4 milioni.

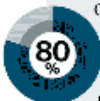


© IFFIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Concordato, la spinta per riaprire i termini

Sarà uno dei cavalli di battaglia della Lega in Parlamento: la richiesta di riaprire i termini per aderire al concordato preventivo. Quelli attuali sono scaduti il 31 ottobre e si stima che solo una minoranza dei 4,7 milioni di partite Iva interessate abbia aderito. Se è così, la riapertura è probabile. La Lega propone anche di varare una rottamazione quinquennale.

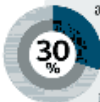


© IFFIPRODUZIONE RISERVATA

Ceto medio

Tasse, dagli autonomi le risorse per l'Irpef

Dal successo del concordato preventivo dipende la possibilità per il governo di mantenere la promessa di alleggerire l'Irpef sul ceto medio (secondo scaglione fino a 35-60 mila euro e/o aliquota ridotta dal 35 al 33%). Intervento che favorirebbe anche la richiesta della Lega di estendere la flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro.

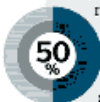


© IFFIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale

Web tax, correzione per editoria e piccoli

È trasversale la richiesta di correggere un altro punto della manovra: l'estensione della web tax anche alle piccole imprese, misura che rischia di penalizzare le piccole imprese e settori in crisi come quello dell'editoria. Forza Italia presenterà emendamenti anche sulla sugar tax, che questa volta non è stata prorogata, suscitando le proteste del settore.



a cura di **Enrico Marro**

© IFFIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia È stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi



Peso:62%

**Anche Confindustria
boccia la manovra**

di Amato, Colombo e Conte
● alle pagine 16 e 17

Manovra bocciata su sanità e fisco Confindustria: non dà risposte

Per gli imprenditori "il tetto alle detrazioni può annullare gli effetti sul cuneo". Critiche da Cgil e Uil, la Cisl approva
La fondazione Gimbe: spesa per la salute giù di 19 miliardi fino al 2030. Schlein: "Stanno dando il colpo di grazia"

ROMA – Industriali, costruttori, sindacati, commercialisti, esperti di sanità: un coro unanime di critiche alla terza manovra del governo Meloni nelle audizioni parlamentari iniziate ieri. Il giudizio più severo da Confindustria che la definisce «inadeguata» perché «non offre risposte ai rischi» che corre l'Italia ritornata a una crescita da zero virgola. L'assenza di «sostegno agli investimenti e alle imprese che li realizzano» rischia di far scappare «la componente più vitale della nostra economia» all'estero. Aziende che volano via. Non dissimile e severissimo il giudizio dei costruttori dell'Ance: «Manovra senza visione di futuro» che affossa l'edilizia e il Pil e «rischia di far tornare il nero». Cgil e Uil confermano le ragioni dello sciopero generale di otto ore proclamato per il 29 novembre. Mentre la Fondazione Gimbe calcola in 19 miliardi l'ammancio alla sanità.

Argomenti che sollevano la reazione dell'opposizione. La leader dem Elly Schlein parla di «manovra recessiva» che «dà il colpo di grazia» al sistema sanitario nazionale. «La salute non è merce: ci occuperemo della questione del *payback* che sta mettendo in crisi il settore dei dispositivi medici». Anche il presidente del M5S Giuseppe Conte martella il tema sanità: «Siamo al minimo storico e di fronte a un'emergenza nazionale. Serve una terapia d'urto, altro che armi». Osservazione che trova sponda nelle parole di Marco Grimaldi

(Avs): «L'unico capitolo a non subire tagli è quello del riarmo». Critica ripetuta anche da Cgil e Uil che, insieme alla Cisl, chiedono il ripristino del fondo per l'automotive tagliato di 4,6 miliardi in cinque anni. Confindustria suggerisce di «recuperarne almeno una parte» per salvare la filiera della componentistica.

È proprio il direttore generale dell'associazione degli industriali Maurizio Tarquini a suonare il campanello d'allarme: «La crescita al +1% prevista dal governo è improbabile. E difficile anche quella stimata dal nostro centro studi a +0,8%». L'economia italiana «è in stallo». La produzione industriale «è caduta del 7,4% negli ultimi 24 mesi». Il settore dell'automotive «vive un crollo del 26% e gli autoveicoli del 34%». La Germania è in crisi e «il nostro export verso i tedeschi vale il 12%». Proprio per questo, dice Tarquini, la legge di bilancio non risulta incisiva. «Il 60% dei 30 miliardi complessivi, pari a 17,7 miliardi, va al sostegno ai redditi», ovvero al taglio del cuneo e dell'Irpef. «Misure che Confindustria apprezza», ma non del tutto incisive e da cui ricavare, con un riordino, 1,7 miliardi utili a limare di 5 punti l'Ires. Gli industriali credono che il taglio dell'Irpef sia «poco significativo e percepibile». Mentre è «incomprensibile» il taglio delle detrazioni sopra i 75 mila euro, proprio a quei redditi, «3.500 euro al mese», che hanno «più capacità di spesa».

Da una parte si taglia il cuneo, dall'altra lo si aumenta. Valutazione che Federica Brancaccio, presidente Ance, applica subito all'edilizia: «Portare i bonus edilizi sotto il 50% e limitare le detrazioni può dare impulso al lavoro nero. Senza poi rinnovare le misure per il caro materiali, 10 miliardi di investimenti nel 2025 sono in bilico, c'è il rischio di un Pil azzerato e del taglio alle rate Pnrr». La sanità, nodo dolente. Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe: «La manovra stanziava 10,2 miliardi dal 2025 al 2030. Ne mancano 19, se aggiungiamo le risorse per i rinnovi contrattuali e un incremento del fondo sanitario al livello Ocse. Nel 2027 l'Italia toccherà il minimo storico della spesa rispetto al Pil: 5,9%».

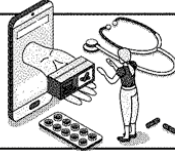
Cgil e Uil lamentano che il taglio al cuneo, nella nuova versione fiscale anziché contributiva, «farà perdere soldi ai lavoratori fino a 35 mila euro». Confermano anche i consulenti del lavoro. I commercialisti notano che la norma sulla presenza di un revisore del Mef nei collegi sindacali di imprese, associazioni e fondazioni che ricevono più di 100 mila euro di contributi pubblici «probabilmente è incostituzionale e forse verrà bocciata dall'Europa». Ne chiedono la cancellazione. Come



pure Confindustria: «Norma troppo intrusiva, sproporzionata, denota eccessiva diffidenza verso le imprese». Un altro motivo per bocciare la manovra.

Ance: “La riduzione dei bonus edilizi e i minori sgravi fanno tornare il nero”

Fondazione Gimbe

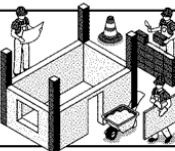


Il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, stima in 19 miliardi l'ammancio di risorse per la sanità dal 2025 al 2030. "In manovra ci sono solo 10,2 miliardi: non bastano per il rinnovo del contratto e per le altre spese"



▲ **Emanuele Orsini**
Presidente di Confindustria

I costruttori



La presidente dei costruttori dell'Ance **Federica Brancaccio** valuta la manovra "senza visione" di futuro. Penalizza l'edilizia, rischia di azzerare il Pil, spingere il nero con il taglio alle detrazioni e agli sconti per le ristrutturazioni



▲ **Maurizio Landini**
Segretario generale Cgil

I sindacati



Cgil e Uil bocciano senza appello la manovra per i tagli al sociale e agli investimenti. E confermano lo sciopero generale di otto ore per il 29 novembre. La Cisl si dice soddisfatta, con piccole richieste di correttivi.



▲ **Federica Brancaccio**
La presidente dell'Ance

Le imprese



Confindustria bocchia in modo severo la terza legge di bilancio del governo Meloni. Perché taglia molti incentivi alle imprese e non sostiene gli investimenti in un momento cruciale per il Paese, avviato a una crescita allo zero virgola



Statali, settimana di 4 giorni

► Nella bozza del nuovo contratto anche i buoni pasto per chi è in smart working. Firma vicina Manovra, stop di Confindustria ai “controllori di Stato” nelle società. Canone Rai, tensione Lega-FI

ROMA Statali, il nuovo contratto: settimana lavorativa di 4 giorni e buoni pasto per chi è in smart working

L'altolà di Confindustria sui “controllori di Stato” Il pressing per i cantieri

► No ai sindaci ministeriali anche da parte dei commercialisti. Gli industriali: difficile la crescita all'1%. L'Ance: con il caro-materiali sono in bilico 10 miliardi di investimenti

ROMA Il “no” è secco. Netto. Per Confindustria la misura è «sproporzionata». Gli industriali non arrivano a parlare di metodi da “Stasi” come ha fatto il ministro degli esteri Antonio Tajani, ma il concetto non è distante. La norma della Manovra che impone alle imprese che beneficiano di contributo dello Stato di aprire le porte dei propri collegi sindacali a un funzionario del ministero dell'Economia, secondo Confindustria, contravviene «a qualunque logica moderna di governance capitalistica orientata ai principi di mercato». Una norma «troppo intrusiva» nelle dinamiche d'impresa e che, dunque, deve essere «eliminata».

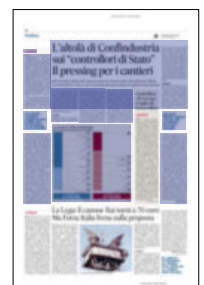
Nelle audizioni sulla Manovra, la voce del direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, non è l'unica che si è levata contro i “controllori di Stato” nelle imprese. Anche i commercialisti si sono schierati contro. «La richiesta di abro-

gare l'articolo 112 della legge di bilancio risiede nei forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento dell'Unione Europea – ha spiegato Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti –. Oltre a tali profili, di per sé già dirimenti - ha aggiunto - la norma appare ulteriormente incomprensibile tenuto conto dell'attuale quadro normativo che già riserva a professionisti qualificati, tra cui i commercialisti, l'attività di vigilanza».

La richiesta di soppressione della norma è arrivata anche dai Consulenti del lavoro. Quella dei sindaci “di Stato” non è stata l'unica criticità della Manovra evidenziata. L'Ance, l'associazione dei costruttori, è di nuovo intervenuta sulla questione del caro materiali. La presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, ha espresso una «fortissima preoccupazione». Le imprese di costruzio-

ni, ha spiegato, si trovano a dover sostenere aumenti dei costi insostenibili per tutti i contratti stipulati prima degli aumenti anomali. Dunque secondo l'Ance, è necessario che nel corso dei lavori parlamentari, venga trovato lo spazio per finanziare la proroga delle misure per evitare il blocco di migliaia di cantieri ad inizio gennaio e poter realizzare gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr (e non solo) e garantire gli importanti effetti sulla crescita economica previsti dalla Manovra».

LE STIME



Peso:1-8%,10-52%

Secondo le stime dei costruttori, infatti, «sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025. Un pericolo di “blocco cantieri” di cui il governo non ha tenuto conto nelle sue previsioni e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». Quella della crescita economica è una preoccupazione espressa anche da Confindustria. L'andamento economico di questa estate è stato «deludente», ha detto Tarquini. A questo punto è «improbabile» non solo raggiungere l'1 per cento di crescita stimato dal governo, ma anche lo 0,8 per cento previsto dallo stesso Centro studi di viale dell'Astronomia. Preoccupano e pesano la crisi tedesca, ma anche le regole del green deal europeo che continuano a zavorrare le imprese manifatturiere italiane. Normative come quelle sugli Ets (l'acquisto di diritti di emissione) e il taglio della CO2 nel settore automobilistico, avverte Tarquini, rischiano di far perdere pezzi interi di industria al Paese spingendo le produzioni fuori dall'Europa. Ma la Manovra del governo non dà risposte

«adeguate». Servirebbero, secondo gli industriali, misure «più incisive» e «scelte coraggiose». Come quella del nucleare, per mettere fine allo svantaggio competitivo rappresentato dal costo dell'energia per le imprese italiane. E poi la proposta di una riduzione dell'Ires (la tassa sugli utili di impresa) di almeno cinque punti per quelle aziende che trattengono al loro interno gli utili per destinarli a determinati investimenti. E poi andrebbe restituita almeno una parte del «poderoso» taglio ai fondi per l'automotive contenuto nella manovra di Bilancio.

I SINDACATI

Una critica alla Manovra è arrivata da Cgil e Uil. Abbastanza scontata, visto che i due sindacati hanno proclamato per fine novembre uno sciopero generale proprio contro la legge di Bilancio. «A parole», ha detto il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, «si predica il meno tasse per tutti. Nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale». Per la segretaria confederale della

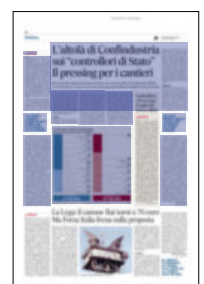
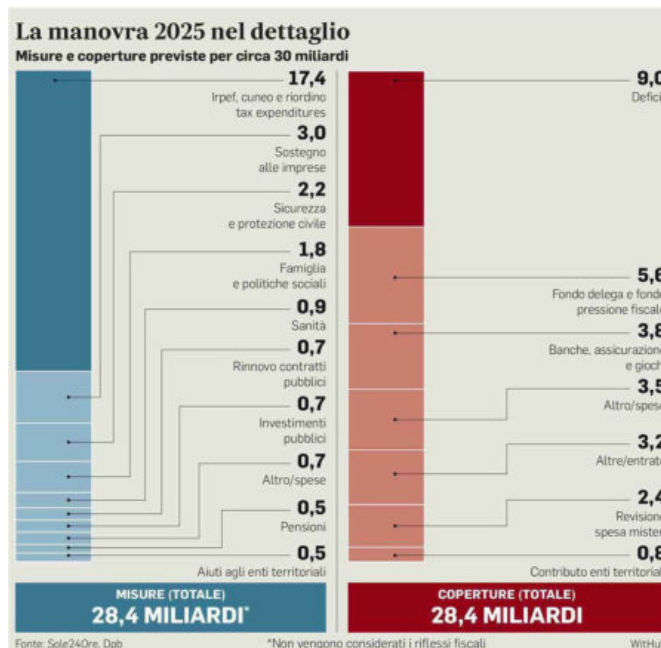
Uil, Vera Buonomo, la Manovra «è completamente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese e per migliorare le condizioni di vita delle persone». Più luci invece nel giudizio della Cisl. Il segretario confederale Ignazio Ganga ha giudicato positivamente «la decisione di rendere strutturale e di elevare la soglia del taglio del cuneo fiscale e contributivo, intervento che sosteniamo da anni e che coinvolge oltre 14 milioni di lavoratori con reddito fino a 40.000 euro». Così come «la conferma della defiscalizzazione al 5% per i salari legati alla produttività e al welfare contrattato». Luigi Ulgiati, vice segretario generale dell'Ugl, ha invece condiviso «l'approccio prudentiale» del governo sulla Manovra. Oggi il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni vedrà le sigle per un confronto proprio sulle misure contenute nella legge di Bilancio. Si inizierà a capire se e quali sono gli eventuali spazi di modifica che il governo è disposto a concedere.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE IMPRESE LA RICHIESTA DI UN'IRES PIÙ BASSA DI CINQUE PUNTI PER CHI REINVESTE GLI UTILI IN AZIENDA

OGGI MELONI INCONTRA I SINDACATI A PALAZZO CHIGI PER DISCUTERE DELLA LEGGE DI BILANCIO



Peso:1-8%,10-52%

«PIÙ CORAGGIO»

Manovra, Confindustria batte cassa

Gian Maria De Francesco

■ Confindustria torna a battere cassa. Tarquini: «Bene il taglio del cuneo però servono Ires premiale e nucleare».

a pagina 16

Delusione Confindustria Si torna a battere cassa

Il direttore generale Tarquini: «Bene il taglio del cuneo però servono Ires premiale e nucleare»

■ La manovra 2025 «non offre risposte adeguate ai problemi» e «non appare in grado di invertire quella tendenza a livelli di crescita da zero virgola, che, con l'eccezione della fase post pandemica, ha caratterizzato la nostra economia negli ultimi 25 anni». Un fulmine a ciel sereno. Il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, in audizione sulla legge di Bilancio, ha criticato pesantemente la Finanziaria, nonostante dall'inizio del mandato del presidente Orsini i rapporti con Palazzo Chigi siano molto più distesi rispetto al recente passato.

Eppure, esclusi il taglio del cuneo con annessa riforma Irpef e l'avvio del Piano Casa Italia per i lavoratori fuori sede, tutto il resto dell'intervento è una sequela di lamentele volte ad aumentare le dotazioni di capitoli di spesa che stanno a cuore agli industriali. Perché, ha detto Tarquini, «sono sostanzialmente assenti il soste-

gno agli investimenti e alle imprese che li realizzano». Vanno bene il rifinanziamento del credito d'imposta Zes unica (1,6 miliardi) e della Nuova Sabatini (400 milioni) nonché quello per la quotazione delle Pmi. Mancano, secondo il dg, una riproposizione dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica per favorire la capitalizzazione delle imprese (abrogato per finanziare il taglio del cuneo; ndr). Di qui la richiesta, avanzata anche da Orsini, «di essere coraggiosi, disegnando un meccanismo di Ires premiale: un taglio significativo, nell'ordine di cinque punti percentuali per essere competitivi in Europa». Chiesto anche il rifinanziamento del credito d'imposta in Ricerca & Sviluppo.

Per Confindustria - anche se a parlare è il direttore generale e non il presidente Orsini - è prioritario anche rifinanziare parzialmente il Fondo automotive (la cui dotazione per il periodo 2025-2030 è stata ridotta di 4,6 miliardi) «per sostenere l'offerta nella delicata sfida della transizione e non, invece, per potenziare la domanda».

Idem per il Fondo di garanzia Pmi cui andrebbero destinati almeno 200 milioni per garantire accesso alla Nuova Sabatini. Sarebbe, poi, «opportuno prevedere un finanziamento alla ricerca sui nuovi vettori nucleari» visto che non ci sono interventi a favore della riduzione del costo dell'energia.

Chiesta, infine, l'eliminazione della norma che prevede la nomina di un rappresentante del Mef come sindaco o revisore nelle società che ricevono contributi pubblici. «La scelta - ha concluso Tarquini - è tra tornare a essere un propulsore di innovazione, di opportunità per le giovani generazioni di migliorarsi» oppure «declinare verso l'immobilità, la rendita, verso modelli di economia a basso valore aggiunto».



Peso:1-2%,16-34%

Il paradosso è che Confindustria, ponendosi in una posizione così fortemente critica verso la manovra, rischia di collocarsi in prossimità di Cgil e Uil. La prima ha sostanzialmente richiesto una patrimoniale per drenare risorse da redistribuire sui salari. La seconda, invece, ha bocciato ancora una volta il concordato.

Fotografie di parti sociali che procedono in ordine sparso come atomi di gas in un contenitore, aumentando l'entropia del sistema. Confcommercio ha chiesto la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al

33% «con il supporto degli esiti del concordato», mentre Confesercenti ha auspicato una riapertura dei termini della procedura, chiusa lo scorso 31 ottobre, proprio per consentire una maggiore adesione. L'obiettivo è comune: favorire i consumi attraverso un taglio delle tasse. Preoccupata, infine, l'Ance (costruttori edili): la forte limatura degli incentivi avrà effetti negativi sulla crescita.

GDeF

Gli imprenditori chiedono anche il rifinanziamento del Fondo per l'Automotive. Confcommercio e Confesercenti puntano a meno tasse sui redditi

CRITICHE
Il direttore generale di Confindustria Maurizio Tarquini ha sottolineato la necessità di una manovra più incentrata sullo sviluppo



Peso:1-2%,16-34%

Il Cav. Giorgetti

Lascia insultare da Forza Italia la ragioniera Perrotta, ma la web tax è sua. I guai di Tajani a Palazzo Chigi

Roma. Cosa aspetta a dire: "Prendetela con me. Il ministro dell'Economia sono io"? Ci stiamo giocando un altro ragioniere dello stato. Ce lo stiamo giocando perché Forza Italia non ha il decoro di sfidare Giancarlo Giorgetti. Non lo può fare perché Giorgetti torna a rispondere: "Ah, sì? E io me ne vado". Che c'entra la ragioniera con la web tax o con la proposta di nominare un membro Mef in ogni società

che riceve contributi pubblici? FI colpisce lei ma l'uva è lui. Perrotta è stata chiamata da Giorgetti, risponde a Giorgetti. Che fa il muto. La lascia ingiuriare. *(Caruso segue a pagina quattro)*

Il Cav. Giorgetti

Tajani, tagliato fuori dalla manovra, attacca la Ragioneria (che torna nel mirino)

(segue dalla prima pagina)

Da una settimana Forza Italia insulta il ragioniere dello stato, ex capo del legislativo del Mef, donna, Daria Perrotta. FI non la chiama per nome, ma la chiama solo "la Ragioniera". Sentite che dice il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, uno che almeno non recita: "I ragionieri devono ragionare e non devono essere irragionevoli. I burocrati devono eseguire quanto gli chiede la politica. Di burocrati nella mia lunga carriera ne ho raddrizzati tanti. Loro sono passati e Gasparri è rimasto". Antonio Tajani, sul Giornale, parla come se fosse minoranza e non il vicepremier del governo Meloni: "No, a norme sovietiche". Non c'è forse lui, Tajani, al governo? E quali sarebbero le norme sovietiche? Chi le ha volute? Forza Italia ha chiesto di togliere dalla legge di Bilancio, la web tax, la tassa "ammazzagiornali", chiede di eliminare, anche, la norma che prevede la presenza di un revisore dei conti Mef per ogni società che riceve contributi pubblici. La scorsa settimana, Tajani spiegava: "Io tratto con il ministro Giorgetti, non dobbiamo andare a trattare con questo o quel burocrate del Mef". Con il precedente ragioniere, Biagio Mazzotta, oggi presidente di Fincantieri, mandato via con aumento di stipendio, l'uomo che non ha previsto il buco del Superbonus, Forza Italia si guardava bene dal chiamarlo burocrate. Ci amareggiava, come i fidanzatini di Peyton, e i risultati si sono visti. Il senatore Claudio Lotito lo prendeva sottobraccio come un vecchio compagno di bocce e nessun politico, neppure quando i costi del Superbonus erano esplosi, si è mai permesso di criticarlo. Perrotta ha il piacere di leggere queste "carezze", rivolte da Forza Italia, sui giornali, giornali che non possono che essere

gli stessi da cui Forza Italia prende le informazioni sulla manovra. Quello che Tajani non può dire è che il suo partito è stato escluso, ecco perché protesta, da questa legge di Bilancio, tanto da non sapere che la parte sui revisori dei conti Mef non è stata voluta dalla Ragioneria ma da Palazzo Chigi. Se c'è un Lenin, Tajani lo deve cercare tra i vicini di Meloni. L'attacco di Forza Italia è la rappresaglia di un partito, in questo momento, isolato dagli alleati. Perrotta è solo un pretesto perfetto. Chi ha scritto, materialmente, la legge di Bilancio è da cercare nell'ufficio coordinamento legislativo, dove il capo è Gabriele Casalena, uno che ci tiene a far sapere (anche sui siti web) che è tutto Giorgetti, un voluto da Giorgetti, ma che lavorava al Dagl, di Palazzo Chigi. Casalena risponde al ministro, così come risponde al ministro il dipartimento Finanze. La tassa web non è colpa dei burocrati del Mef, ma è stata chiesta, espressamente, da Giorgetti al dipartimento Finanze. E' poi venuta fuori una norma, la web tax, che ha scontentato tutti, a cominciare da Mediaset, Mondadori, ma è una norma "politica". E lo sa anche Gasparri: "Per tassare i giganti web servono accordi internazionali, Giorgetti ci lavora". Si attende l'esito delle elezioni americane. Per aumentare l'aliquota ad Amazon, Google, serve l'accordo del G20. Perché questo attacco villano a Perrotta, che tra le altre cose, non ha scritto la manovra? Perché Giorgetti è la polizza del governo, l'uomo che permette a Meloni di stare diritta in Europa e che si può permettere di dire: "Me ne vado". I funzionari del Mef hanno eseguito a regola d'arte quanto preteso dal loro ministro e nell'altro caso, quello dei revisori, quanto chiesto da Palazzo Chigi. Anche la Lega, come Forza Italia, è scontenta ma si

deve trattenere, tanto da presentare ieri un emendamento per tagliare nuovamente il canone Rai da 90 a 70 euro. Forza Italia si è scelta i burocrati come nemico, la Lega ha scelto l'altro sacco perfetto, la Rai. In commissione Bilancio sono state ieri audite le associazioni e neppure una ha esclamato: "Ma che bella questa manovra". Una delle richieste di Confapi è stata: "Proroghiamo al 31 dicembre il Superbonus al 65 per cento". Confprofessioni l'ha bocciata ("manovra senza aiuti al welfare"). A Confcommercio non bastano le misure Irpef: "La seconda aliquota passi dal 35 al 33 per cento". La Confesercenti desidera "la flat tax antidesertificazione". **Ance**: "Forti preoccupazioni per gli effetti negativi di questa manovra su Pil e costruzioni. Manca di visione". Ancora, Gimbe: "Mancano 19 miliardi da qui fino al 2030 sulla sanità". E' naturale che le categorie non siano soddisfatte come è naturale che Giorgetti minacci: "Me ne vado". Di meno normale c'è però un ministro che lascia attaccare un funzionario dello stato. Perrotta è stata nominata da soli tre mesi. E' stata scelta da Giorgetti, ed è una donna che si prende gli sputi dei suoi colleghi ministri al posto suo. Minacciare di lasciare è da Giorgetti, difendere i propri collaboratori, da Forza Italia, sarebbe da Cavaliere.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 4-17%

La Cgil va in cortocircuito e attacca il Patto di stabilità caro alla sinistra

Pur di criticare la finanziaria, il sindacato rinnega il rigore. Allarme dell'Ance sui rincari delle materie prime Giorgetti: «La transizione sia socialmente giusta». La Lega vuole tagliare il canone Rai, Fi si oppone



■ Inizia il percorso parlamentare della manovra: ieri ci sono state le prime audizioni delle parti sociali, e come da tradizione non passa ora senza che un nuovo tormentone si prenda la scena tra i desiderata di partito, le proposte strampalate e la propaganda politica.

Ieri è stata la volta dell'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha espresso «una fortissima preoccupazione dovuta all'assenza della proroga al 2025 delle misure relative al caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione» (sarebbero a rischio più di 10 miliardi di investimenti), delle polemiche interne alla maggioranza sulla legge che «inse-risce» un controllore del Mef nei collegi sindacali delle aziende che ricevono aiuti pubblici da 100.000 euro in su, e delle solite litanie dell'opposizione sulla sanità (si è arrivati a parlare di un ammanco da 19 miliardi). La verità è che si tratta di pretattica in vista dei termini per la presentazione e l'ammissione degli emendamenti: la prima scadenza è l'11 novembre, poi ci sarà un'altra settimana per la scrematura decisiva. E che di soldi per grossi cambiamenti non ce ne sono.

Ma andiamo con ordine. Le audizioni dicevamo. Il programma prevedeva gli interventi di sindacati, Confindustria e consumatori, poi si pro-

seguirà con enti locali, Banca d'Italia, Ufficio parlamentare di bilancio e università, fino a concludere il giro giovedì con l'intervento del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** che ieri nella sessione di apertura del settimo Forum mondiale dell'Ocse ha ribadito, seppur con toni soft, un dei principi sui quali si concentrerà la battaglia economica in Europa nei prossimi mesi: «Rispetto al cambiamento climatico», ha sottolineato il titolare del Mef, «nel contesto della decarbonizzazione delle nostre economie, è fondamentale garantire una transizione giusta e inclusiva, affrontando gli impatti sociali e distributivi delle strategie di mitigazione del cambiamento climatico, nonché la loro accettabilità per la società in generale».

E se lo sguardo di **Giorgetti** si proietta verso Bruxelles, dove alla fine si prendono le decisioni che contano, quello della Cgil e del suo segretario, **Maurizio Landini**, resta concentrato su un unico obiettivo: contrastare il governo. Ieri, il segretario confederale **Christian Ferrari**, in audizione davanti alla commissione Bilancio di Camera e Senato, ha dato sfogo al copione più collaudata, quello che parte con una sequela di numeri negativi e si conclude con una serie di considerazioni nefaste sul futuro del Paese. «Il Pil», ha rimarcato, «cresce dello zero virgola, la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi, precarietà, lavoro nero e sommerso colpiscono sei milioni di lavoratori, l'evasione fiscale e contributiva è a quota 82,4 miliar-

di e la manovra è destinata a peggiorare ulteriormente le cose». E poco importa alla Cgil se Francia e Germania se la passano decisamente peggio. Se l'occupazione in Italia ha inanellato record a raffica di dati positivi o se le stesse agenzie di rating ammettono che il Paese è in una fase di risalita. Niente di nuovo. Fa invece impressione notare come il sindacato di **Landini** se la prenda anche con il Patto di stabilità, con le regole volute fortemente dal Pd, il suo partito di riferimento, e che invece il centro-destra ha cercato in tutti i modi di sminare.

«La manovra di bilancio», spiega il segretario confederale cadendo in uno dei classici cortocircuiti della sinistra, «è una vera e propria fiera dei tagli agli investimenti e ai servizi pubblici decisa per rispettare il nuovo Patto di stabilità, cui anche il governo italiano ha dato via libera, che condanna il nostro Paese a sette anni di austerità».

Ne parli con **Paolo Gentiloni**, verrebbe da dirgli, l'ex premier dem che negli anni da commissario europeo per gli Affari economici è stato tra i massimi sostenitori di un ritorno alle regole del Patto sospese nel periodo del Covid.

Tornando alla manovra.



Peso:36%

Detto delle diverse visioni di Lega e Forza Italia rispetto alla nomina di rappresentanti del Mef nei collegi sindacali delle aziende sussidiate, va anche registrata maretta nella maggioranza sul canone Rai. La Lega ha annunciato che presenterà un emendamento alla manovra per ripristinare il taglio da 90 a 70 euro del contributo. Una misura che, secondo Forza Italia, «non è nell'accordo di governo». Mentre Confindustria insiste sul tema del nu-

clear. «In tema di transizioni, l'energia continua a rappresentare un fattore di svantaggio competitivo per le imprese italiane, per via dei prezzi pagati per gas ed elettricità, più alti rispetto a quelli francesi e tedeschi», sottolinea il direttore generale **Maurizio Tarquini**, «la manovra non fa registrare interventi significativi, mentre sarebbe opportuno prevedere un finanziamento alla ricerca sui nuovi vettori nucleari in linea peraltro con

quanto indicato nel Piano strutturale di bilancio, vale a dire l'intenzione del governo di promuovere lo sviluppo del nucleare di nuova generazione». Difficile dargli torto.



Peso:36%

INDUSTRIA DEL SETTORE MOBILITÀ PER EVITARE FUGHE ALL'ESTERO

Frenata sulla criptotassa

Si lavora a un emendamento che riporti dal 42 al 26% l'aliquota sulle plusvalenze. Oggi in Parlamento convegno sulle valute digitali con i leghisti Centemero e Freni

BORSE INCERTE IN ATTESA DEL VOTO USA. E BUFFETT SI TIENE (MOLTO) LIQUIDO

Ciardullo e Capponi alle pagine 3 e 4. Commento sulle elezioni in America di Sommella a pagina 3

LA LEGA PREPARA UN EMENDAMENTO PER NEUTRALIZZARE L'AUMENTO DELL'IMPOSTA AL 42%

Criptotassa verso una riduzione

La manovra entra nel vivo: il Carroccio punta ad attutire la stangata sulle plusvalenze da bitcoin annunciata dal viceministro Leo. Oggi alla Camera convegno sul valore sociale delle valute virtuali

Sulla stangata alle cripto la Lega si prepara a correre ai ripari. Dopo l'invito a «maneggiare con cura» la materia, pubblicato sull'ultimo numero di *Milano Finanza*, questa mattina il sottosegretario al Mef interverrà in apertura del convegno «Il valore sociale di criptovalute e Web3». Un incontro ospitato alla Camera dal deputato leghista Giulio Centemero in cui sfileranno i principali rappresentanti italiani del mondo delle divise virtuali. L'obiettivo è quello di sensibilizzare su un asset class che, come scritto da Freni su *Milano Finanza*, «può essere strategico per il Paese», scongiurando così l'aumento della tassa sulle plusvalenze dal 26% al 42% annunciato dal vice ministro all'Economia, Maurizio Leo. Un salasso

più alto di quello inferto alle criptovalute Oltreoceano, dove l'imposta varia in maniera inversamente proporzionale al tempo di mantenimento in portafoglio, penalizzando il trading: fino al 37% nel breve e fino al 20% nel lungo periodo. Oltre che sulle cripto, il Carroccio vuole mettere mano su altri due aspetti che rischiano di aprire una crisi diplomatica con gli alleati di Fi: Rai e flat tax. Sul primo, la Lega ha presentato un emendamento per riportare il canone da 90 a 70 euro, come nella scorsa manovra. Proposta osteggiata dagli azzurri che hanno ribadito la contrarietà in nome del supporto «a un'industria di Stato che va sostenuta» e sulla quale si abatterà, invece, la scure della *spending review*. Sulla tassa piatta, invece, l'intenzione del partito di via Bellerio è dirottare il tesoretto del concordato preventivo (sulla cui reale entità si esprimerà a giorni l'Agenzia delle Entrate) sull'estensione del regime forfettario al 15% per le partite Iva fino a 100 mila euro. Regime che, come annunciato dal mini-

stro della Salute Orazio Schillaci, sarà applicata ai medici per aumentare gli straordinari. Dall'altra parte della barricata Fi vuole usare gli incassi del concordato (che il governo starebbe pensando di riaprire) per tagliare l'aliquota Irpef del 35% di 1-2 punti estendendola ai redditi fino a 60 mila euro. Tra i più agguerriti, il vicepremier Antonio Tajani che in vista della battaglia parlamentare, ha rispolverato il vocabolario anticomunista caro a Silvio Berlusconi: dopo aver definito gli extraprofiti «cose da Urss», nelle ultime ore il leader Fi è tornato a puntare il dito contro l'ingresso dei revisori Mef nei collegi sindacali degli enti che ricevono fondi pubblici. Misura, contestata anche da Confindustria, che Tajani ha accostato ai «metodi della Stasi», i servizi segreti della Germania Est. Prima di pensare alle «vite degli altri», però, il leader azzurro dovrà tenere a bada i suoi, già sul piede di guerra contro l'estensione della web tax. Ieri, intanto, alla Camera hanno preso il via le audizioni sulla manovra. Critiche sono arrivate dall'Ance, preoccupata per la



Peso: 1-14%, 4-35%



mancata proroga delle misure sul caro materiali per i lavori pubblici in corso: a rischio, per la presidente **Federica Brancaccio**, ci sono 10 miliardi di investimenti con inevitabili ricadute sul pil. Pil che, ha messo in guardia Confindustria, rischia di non arrivare nel '24 neanche a 0,8%. Polemici i sindacati, attesi oggi a Palazzo Chigi per un confronto con la premier Giorgia Meloni. I lavori riprendono stamattina con Inps,

enti territoriali, Istat, Corte dei conti, Bankitalia e Upb. Giovedì la chiusura con Giancarlo Giorgetti, di rientro dall'Ecofin. (riproduzione riservata)



Federico Freni
Mef



Peso:1-14%,4-35%

La bocciatura di Confindustria «La Manovra non dà risposte»

La fondazione Gimbe protesta: alla sanità mancano 19 miliardi Il sindacato dei medici: per noi briciole. Ma Schillaci non ci sta

● **ROMA.** Il Paese «è a un bivio» e per rialzarsi servono «scelte coraggiose». E invece la manovra «al momento non offre risposte adeguate ai problemi e ai rischi segnalati» come la tendenza di una «crescita da zero virgola». Confindustria va in Parlamento e in audizione sulla legge di bilancio chiede al governo un cambio di passo con «sostegno agli investimenti e alle imprese».

Tagli, risorse che mancano, misure marginali, altre addirittura assenti, forti preoccupazioni, rischi di effetti negativi. Dall'edilizia alla sanità al lavoro, sulla manovra si alza il grido di allarme di molte altre categorie. Che vanno in pressing perché la legge di bilancio venga rivista e corretta. Miglioramenti, del resto, chiesti anche dai partiti di maggioranza. La Lega gioca d'anticipo e annuncia un emendamento per ripristinare anche nel 2025 il taglio del canone Rai a 70 euro. Scatenando però la reazione di Forza Italia che alza un muro: non è nell'accordo di governo.

Il primo giorno di audizioni in Parlamento - oltre dieci ore di interventi, ma con pochi parlamentari in presenza - si apre dunque con un lungo *cahier de*

doleances. Che parte dalle risorse «insufficienti» per salvare il servizio sanitario: i soldi sono pochi e non ci sono interventi cruciali, è la bocciatura della Fondazione Gimbe, che calcola come manchino 19 miliardi di qui al 2030 per coprire le misure già varate dal governo. Un quadro allarmante, vanno all'attacco le opposizioni: per i Dem il Gimbe conferma che Meloni affossa la sanità. Il sindacato dei medici Anaa Assomed intanto denuncia: solo «briciole» che non favoriranno l'arrestarsi di una fuga di medici e infermieri. Ma il ministro Orazio Schillaci rassicura: ci sono le risorse per la flat tax dei medici.

Gli imprenditori - che mostrano di apprezzare il piano casa - da parte loro tornano a chiedere «un'Ires premiale» e invocano un cambio di strategia. «Tropo intrusiva» anche la previsione di un esponente del Mef negli organi di controllo societari che già fa discutere anche a livello politico. Gli imprenditori non sono convinti poi dal riordino delle detrazioni che così com'è rischia di «vanificare» il taglio fiscale per i redditi bassi.

Sul fronte opposto, anche i sindacati, che sono convocati a Palazzo Chigi, ribadiscono la loro contrarietà: Cgil e Uil sono pronti a confermare lo sciopero generale del 29 novembre in assenza di risposte dal governo. Per la Cgil, la manovra è una "fiera di tagli" e sul cuneo c'è «una partita di giro a saldo

zero» con i 17 miliardi in più di Irpef per lavoratori e pensionati quest'anno. Una manovra «totalmente insufficiente» per rispondere alle sfide del Paese, commenta la Uil. La Cisl che vede diversi interventi positivi in linea con le proprie rivendicazioni, si oppone però ai tagli nella scuola.

La preoccupazione è alta anche nel mondo delle costruzioni. La manovra rischia di avere «effetti negativi» sul settore e quindi sul Pil, avverte l'Ance. A preoccupare i costruttori è il rischio 'blocco cantieri per la mancata proroga al 2025 delle misure sul caro materiali. L'Ance suona l'allarme anche sul tema più che mai attuale della sicurezza dei territori: mancano di misure per la prevenzione. Una manovra «deficitaria» anche sulla riqualificazione degli edifici, rilevano i costruttori, che mettono in guardia dal rischio che le agevolazioni edilizie sotto il 50% possano «dare impulso al lavoro in nero». Il drastico taglio dei bonus avrà come effetto una forte riduzione degli interventi, avverte Confedilizia, che sul fronte delle locazioni propone di incentivare gli affitti a canone concordato. [Ansa]

CONFEDILIZIA

«Il taglio dei bonus ristrutturazioni avrà l'effetto di far tornare il lavoro nero»

L'ALLARME DEI COSTRUTTORI

Secondo l'Ance desta preoccupazione il rischio «blocco cantieri» per la mancata proroga al 2025 delle misure sul caro-materiali



Peso: 44%

Al via in commissione le audizioni sulla Manovra. Confedilizia contro il taglio ai bonus

Edilizia, 10 miliardi a rischio

Per il caro materiali. L'Ance: senza proroga Pnrr in bilico

DI FRANCESCO CERISANO

Blocco di migliaia di cantieri e 10 miliardi di investimenti a rischio nel 2025, oltre alla perdita dei fondi Pnrr. Nella Manovra serve una proroga delle misure sul caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione, altrimenti gli stessi obiettivi previsti dal Recovery Plan rischiano di sfumare. A lanciare l'allarme è la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, in audizione dinanzi alle commissioni bilancio di Camera e Senato. A mettere in ansia i costruttori edili è l'assenza nella Manovra di una norma che riproponga le misure messe in atto in questi anni per fronteggiare un problema che, ha osservato, "continua a rappresentare un ostacolo alla tempestiva realizzazione dei cantieri in Italia, perché i livelli dei prezzi rimangono elevati: circa il 30% sopra i livelli di 3/4 anni fa". Per l'Ance fermare l'edilizia significa fermare il Paese. E numeri alla mano **Brancaccio** ricorda come negli ultimi tre anni il Pil italiano sia stato superiore a quello di

Francia e Germania (+14,8% contro rispettivamente +10,7% e +4,8%), grazie proprio al contributo che il settore edilizio ha fornito in termini di sviluppo e aumento dell'occupazione: circa un terzo della crescita, infatti, è stata legata al settore. Ma a preoccupare i costruttori c'è anche un altro aspetto legato all'impatto dei vincoli di bilancio europei sugli investimenti pubblici. E il riferimento va ai numerosi tagli a programmi di spesa riguardanti investimenti in opere pubbliche di competenza degli enti territoriali, per circa 8,9 miliardi di euro per il periodo 2025-2034 (si veda ItaliaOggi del 2 novembre) di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027. Inoltre, risultano ridotti, e in alcuni casi azzerati, i principali contributi agli investimenti territoriali, come le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni) e quelli contro il rischio idrogeologico. La Manovra appare poi deficitaria anche sul tema della riqualificazione energetica e strutturale degli edifici. "Il drastico taglio degli incentivi per in-

terventi edilizi, reso più gravoso dall'intreccio con il tetto reddituale a tutte le detrazioni, renderà impossibile un'adeguata programmazione dei lavori", ha osservato il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa**. "Rispetto a un sistema, precedente al Superbonus, che prevedeva detrazioni del 50% per gli interventi di ristrutturazione e fino all'85% per quelli di efficientamento energetico e di miglioramento sismico, la prospettiva è di una riduzione di tali detrazioni, per tutti gli interventi, al 30% per la generalità degli immobili e al 36% per le case in cui si abbia la residenza, percentuali rispettivamente elevate al 36 e al 50% per il solo anno 2025". Spaziani Testa ha inoltre rilanciato la proposta di dimezzare l'Imu per gli immobili dati in affitto a canone calmierato.



Peso:29%

Sanità, mancano 19 miliardi Cresce solo la **spesa militare**

Gentiloni (Ue): «Il nuovo patto europeo di stabilità facilita gli investimenti nella difesa»

Definanziamento fino al 2030 Gimbe smonta la propaganda di Meloni & Co.

ROBERTO CICCARELLI

■ Vista tra Roma e l'Eurogruppo a Bruxelles, la prima giornata delle audizioni sulla manovra in corso alle commissioni bilancio riunite alla Camera, ma poco frequentate in presenza dai parlamentari, ha confermato un dato politico. Il governo Meloni ha siglato con la Commissione Europea Von Der Leyen (quella uscente e quella entrante) un'alleanza da cui otterrà il riconoscimento politico e la stabilità e, in cambio, farà pagare ai cittadini sette anni di austerità. Da un lato c'è il taglio di 12 miliardi di euro a ministeri e enti locali (per ora) o il definanziamento della Sanità per 19 miliardi di euro da oggi al 2030 (lo ha sostenuto ieri Nino Cartabellotta del Gimbe in audizione). Dall'altro lato, ci sarà l'aumento della spesa per la difesa: 40 miliardi di euro in 3 anni, 13 in più solo per le armi, sostiene la rete Sbilanciamoci.

IL MANTRA meloniano del «meno tasse» è uno specchietto per le allodole. Si parla del taglio del cuneo fiscale e della riforma dell'Irpef. Costo: tutto compreso, oltre

17 miliardi. Su una manovra di poco più di 28. Il meccanismo lo ha spiegato ieri in audizione la Cgil: «Nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale, finendo per finanziare di tasca propria anche il taglio del cuneo, in una sorta di grande partita di giro a saldo zero - ha detto il segretario confederale Christian Ferrari - È solo una fiscalizzazione della vecchia decontribuzione, con la novità che la stragrande maggioranza del mondo del lavoro non solo non vedrà un euro in più in busta paga, ma ci perderà addirittura qualcosa».

A PRECISARE i contorni politici e ideologici di questa operazione compiuta attraverso la manovra, e con il Piano strutturale di bilancio di medio periodo, è stato ieri l'ancora per poco commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni: «Le nuove regole del Patto di stabilità facilitano in misura maggiore rispetto a quelle precedenti gli investimenti nella difesa in un contesto dove senz'altro l'Unione europea deve far fronte a delle sfide geopolitiche maggiori rispetto al passato». La «sfida» è l'economia di guerra della Nato. Si vedrà tra poco con o senza gli Stati Uniti. Dipende da Trump.

QUESTA PROSPETTIVA era già chiara quando il governo Meloni ha firmato il nuovo patto capestro di stabilità. Ed è diventato evidente dopo le trame con

Von Der Leyen che, di par suo, sta militarizzando la politica europea e, in più, gestirà i prossimi anni di contenimento della spesa sociale, blocco del turn over, ridimensionamento dei salari già bassi.

LE CONSEGUENZE di questo patto drammatico e cinico sono state elencate ieri in una sequenza impressionante di audizioni che hanno fatto a pezzi l'impostazione della manovra. Abbiamo detto del Gimbe. La sua audizione è stata la più detonnante perché, numeri alla mano, ha smontato i numeri del governo che va in giro in Tv mostrando la calcolatrice.

SI È CAPITO che i tagli agli enti locali (più di 4 miliardi tra regioni, comuni e province) bloccheranno i lavori dei costruttori (Ance), e daranno una mazzata ai servizi pubblici essenziali. Il taglio di oltre 4 miliardi alla transizione «green» dell'automotive è una pietra tombale sull'intero settore dell'auto. Tra l'altro anche Confedilizia ha espresso preoccupazione per il drastico taglio degli incentivi per interventi edilizi. Ciò rischia di tirare giù la crescita del Pil che è sarà probabilmente dimezzata rispetto alle previsioni del governo (0,5% contro l'1%).

VISTA LA DEVASTAZIONE di Valencia è stato interessante ascoltare tra gli altri Legambiente. Il Pia-

no nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici approvato oltre 10 mesi fa non ha coperture, né la manovra se ne preoccupa. C'è un fondo insufficiente da 1,5 miliardi. «Investire solo nella ricostruzione senza intervenire nella prevenzione è un grande danno».

ALLEANZA contro la povertà e Caritas hanno inoltre confermato che l'assegno di inclusione, il supporto per la formazione e la «carta Dedicata a te» sono insufficienti per il contrasto della povertà assoluta (5,7 milioni di persone). Dunque più armi, meno Welfare, condoni fiscali (se ne farà un altro entro la fine dell'anno), negazionismo climatico. E più povertà. Va in onda la nuova stagione della serie «Austerità». È la seconda. Il paese non se ne è ancora accorto. Ed è su questo che puntano Meloni & Co.

**Nelle audizioni
sulla manovra
emerge la realtà:
colpiti Istruzione
Welfare, enti locali**



Peso:50%

Manovra, l'altolà di Confindustria: niente norma sui "controllori di Stato"

LA MANOVRA

ROMA Il "no" è secco. Netto. Per Confindustria la misura è «sproporzionata». Gli industriali non arrivano a parlare di metodi da "Stasi" come ha fatto il ministro degli esteri Antonio Tajani, ma il concetto non è distante. La norma della Manovra che impone alle imprese che beneficiano di contributo dello Stato di aprire le porte dei propri collegi sindacali a un funzionario del ministero dell'Economia, secondo Confindustria, contravviene «a qualunque logica moderna di gover-

nance capitalistica orientata ai principi di mercato». Una norma «troppo intrusiva» nelle dinamiche d'impresa e che, dunque, deve essere «eliminata». Nelle audizioni sulla Manovra, la voce del direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, non è l'unica che si è levata contro i "controllori di Stato" nelle imprese. Anche i commercialisti si sono schierati contro. «La richiesta di abrogare l'articolo 112 della legge di bilancio risiede nei forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento dell'Unione Europea - ha spiegato Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti -.

Oltre a tali profili, di per sé già dirimenti - ha aggiunto - la norma appare ulteriormente incomprensibile tenuto conto dell'attuale quadro normativo che già riserva a professionisti qualificati, tra cui i commercialisti, l'attività di vigilanza». La richiesta di soppressione della norma è arrivata anche dai Consulenti del lavoro. Quella dei sindacati "di Stato" non è stata l'unica criticità della Manovra evidenziata. L'Ance, l'associazione dei costruttori, è di nuovo intervenuta sulla questione del caro materiali. La presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, ha espresso una «fortissima preoccupazione». Le imprese di costruzioni, ha spiegato, si trovano

a dover sostenere aumenti dei costi insostenibili per tutti i contratti stipulati prima degli aumenti anomali. Dunque secondo l'Ance, è necessario che nel corso dei lavori parlamentari, venga trovato lo spazio per finanziare la proroga delle misure per evitare il blocco di migliaia di cantieri ad inizio gennaio e poter realizzare gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr (e non solo) e garantire gli importanti effetti sulla crescita economica previsti dalla Manovra».

LE STIME

Secondo le stime dei costruttori, infatti, «sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025. Un pericolo di "blocco cantieri" di cui il governo non ha tenuto conto nelle sue previsioni e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». Quella della crescita economica è una preoccupazione espressa anche da Confindustria. L'andamento economico di questa estate è stato «deludente», ha detto Tarquini. A questo punto è «improbabile» non solo raggiungere l'1 per cento di crescita stimato dal governo, ma anche lo 0,8 per cento previsto dallo stesso Centro studi di viale dell'Astronomia. Preoccupano e pesano la crisi tedesca, ma anche le regole del green deal europeo che continuano a zavorrare le imprese manifatturiere italiane. Normative come quelle sugli Ets (l'acquisto di diritti di emissione) e il taglio della CO2 nel settore automobilistico, avverte Tarquini, rischiano di far perdere pezzi interi di industria al Paese spingendo le produzioni fuori dall'Europa. Ma la manovra del governo non dà risposte «adeguate». Servirebbero, secondo gli industriali, misure «più incisive» e «scelte coraggiose». Come quella del nucleare, per mettere fine allo svantaggio competitivo rappresentato dal costo dell'energia per le imprese italiane. E poi la proposta di una riduzione

dell'Ires (la tassa sugli utili di impresa) di almeno cinque punti per quelle aziende che trattengono al loro interno gli utili per destinarli a determinati investimenti. E poi andrebbe restituita almeno una parte del «poderoso» taglio ai fondi per l'automotive contenuto nella manovra di Bilancio.

I SINDACATI

Una critica alla manovra è arrivata da Cgil e Uil. Abbastanza scontata, visto che i due sindacati hanno proclamato per fine novembre uno sciopero generale proprio contro la legge di Bilancio. «A parole», ha detto il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, «si predica il meno tasse per tutti. Nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale». Per la segretaria confederale della Uil, Vera Buonomo, la manovra «è completamente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese e per migliorare le condizioni di vita delle persone». Più luci invece nel giudizio della Cisl. Il segretario confederale Ignazio Ganga ha giudicato positivamente «la decisione di rendere strutturale e di elevare la soglia del taglio del cuneo fiscale e contributivo, intervento che sosteniamo da anni e che coinvolge oltre 14 milioni di lavoratori con reddito fino a 40.000 euro». Così come «la conferma della defiscalizzazione al 5% per i salari legati alla produttività e al welfare contrattato». Luigi Ulgiati, vice segretario generale dell'Ugl, ha invece condi-



Peso: 31%

viso «l'approccio prudentiale» del governo sulla manovra. Oggi il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni vedrà le sigle per un confronto proprio sulle misure contenute nella legge di Bilancio. Si inizierà a capire se e quali sono, gli eventuali spazi di modifica che il governo è disposto a concedere.

Andrea Bassi

**LE AUDIZIONI
IN PARLAMENTO:
NO AI «SINDACI
MINISTERIALI» ANCHE
DA PARTE
DEI COMMERCIALISTI**



CONFINDUSTRIA Il direttore generale Maurizio Tarquini



Peso:31%

■ CRESCITA ZERO

Manovra Un coro di stroncature



Raffica di bocciature sulla Manovra Coro di no dai medici al Terzo settore

Sulla Sanità mancano all'appello 19 miliardi da qui al 2030 Per Confindustria non offre risposte adeguate ai rischi

di RAFFAELLA MALITO

Il giudizio della Cgil e della Uil totalmente negativo sulla Manovra è ampiamente noto, al punto che i due sindacati hanno già proclamato per fine novembre lo sciopero. E oggi ribadiranno a Palazzo Chigi le loro critiche. Ma la sfilza di audizioni ieri sulla legge di Bilancio di **Giancarlo Giorgetti** in Parlamento è stata una pioggia di critiche arrivate anche da altri settori. Dal Terzo settore ai costruttori fino al comparto della Sanità. Pochi soldi - insufficienti anche a coprire le misure già varate dal Governo - e assenza di interventi cruciali per la tenuta del servizio sanitario. Il presidente di Fondazione Gimbe **Nino Cartabellotta** bocchia la Manovra. Le risorse, inoltre, sottolinea, sono ampiamente insufficienti per finanziare anche le misure già previste dal Governo. All'appello mancano 19 miliardi da qui al 2030. La situazione si fa ancora più allarmante se si guarda alla spesa sanitaria in rapporto al Pil: la quota del Prodotto interno lordo destinata alla sanità scende dal 6,12% del 2024 al 6,05% nel 2025 e 2026, fino ad arrivare al 5,7% nel 2029. "Stanziano 50 milioni per la dirigenza medica, 5 per quella sanitaria nel 2025 ci sembrano delle briciole", ha affermato **Pierino Di Silverio**, segretario nazionale di Anao Assomed, il più rappresentativo sindacato dei medici del servizio sanitario. "Non ci sono risposte soddisfacenti nella Manovra

di bilancio, anzi il welfare si indebolisce ulteriormente", ha detto la portavoce del Forum del Terzo Settore **Vanessa Pallucchi**, chiedendo il mantenimento del regime di esclusione Iva per consentire la sostenibilità delle attività sociali. "Povertà e disuguaglianze crescenti, sanità pubblica inadeguata, disagio giovanile, crisi climatica: sono tutte priorità del nostro Paese che - ha sottolineato - questa legge di Bilancio non sta affrontando". L'Ance esprime "forte preoccupazione per gli effetti negativi che la Legge di bilancio rischia di avere sul settore delle costruzioni e quindi sulla crescita", ha detto la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio**. "Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30%, rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali", ha innalzato ancora. Critica anche Confindustria. Gli industriali auspicano "una manovra incisiva" e avvertono che "al momento non offre risposte adeguate ai problemi e ai rischi segnalati", quelli di "perdere base produttiva", "soprattutto perché non appare in grado di invertire quella tendenza a livelli

di crescita da zero virgola", dice il dg **Maurizio Tarquini**. "Appreziamo, e riteniamo che sia un bene da preservare, l'attenzione sui conti pubblici" ma "il punto è che sono sostanzialmente assenti il sostegno agli investimenti e alle imprese che li realizzano", dice. Il taglio delle detrazioni, poi, può annullare i benefici derivanti dal taglio del cuneo fiscale. Per la Uil, la legge di Bilancio "è totalmente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese". Il Pil "cresce dello zero virgola; la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi; precarietà, lavoro nero e sommerso colpiscono 6 milioni di lavoratori, l'evasione fiscale e contributiva è a quota 82,4 miliardi" e la manovra è "destinata a peggiorare ulteriormente le cose. In particolare, con quella vera e propria fiera dei tagli agli investimenti e ai servizi pubblici che condanna il nostro Paese a sette anni di austerità", rimarca la Cgil. Intanto se la Lega presenta un emendamento alla legge di Bilancio per ripristinare la riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro, Forza Italia si dice contraria: il taglio non fa parte dell'accordo di governo.

Il vertice

Cgil e Uil a Palazzo Chigi oggi ribadiranno il giudizio negativo "Fiera di tagli ai servizi e agli investimenti"



Peso:1-3%,4-60%

Il cantiere Manovra

La Lega insiste: ridurre a 70 euro il canone Rai

**Emendamenti alla Manovra
Ipotesi sconto sul canone Rai
Confindustria: no ai revisori**

La Lega chiede di nuovo che l'imposta sul possesso delle tv passi da 90 a 70 euro
Industriali contrari all'ingresso di funzionari del Mef nelle aziende sovvenzionate

Entra nel vivo il confronto sulla manovra del governo. Ieri, alla Commissione Bilancio, sono sfilati i rappresentanti delle parti sociali, dagli industriali ai commercianti fino ai sindacati. Nel frattempo, a Bruxelles, è stato avviato l'esame della legge di Bilancio. Fari puntati sulle modifiche in Parlamento anche se la Commissione fa filtrare che ritiene «improbabile uno stravolgimento del testo in aula rispetto a quanto indicato nel Documento programmatico di bilancio». Ma nel frattempo, i partiti preparano gli emendamenti: il termine per la presentazione è fissato per l'11 novembre. E ieri, anche la Confindustria, ha auspicato miglioramenti in Parlamento: «Il testo non offre risposte adeguate ai problemi e ai rischi dell'economia».

CANONE RAI

La Lega non molla sulla Rai e ha deciso di presentare un emendamento alla manovra per ridurre il canone da 90 a 70 euro. Una misura che il Ministero dell'Economia aveva già bocciato. «Un intervento che ci sembra doveroso - commentano i parlamentari del Carroccio in commissione Vigilanza Rai - anche alla luce del fatto che è ora

per il servizio pubblico di migliorarsi senza gravare ulteriormente sui cittadini. Non ci fermeremo in questa battaglia e andremo avanti con la sua progressiva riduzione fino alla definitiva abolizione per favorire la transizione verso una azienda in grado di stare sul mercato».

ALLARME SANITÀ

Il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, boccia senza mezzi termini il capitolo della manovra destinato alla Sanità. «C'è un gap di circa 11 miliardi tra le misure previste nella manovra e l'incremento del Fondo Sanitario Nazionale. Un gap che, se aggiungiamo il rinnovo dei contratti, arriva a circa 19 miliardi». Ciò costringerà anche Regioni più virtuose a «tagliare i servizi o aumentare le imposte regionali». Inoltre, precisa Gimbe, mancano dal testo misure cruciali per la tenuta del servizio sanitario. «Innanzitutto, il piano straordinario di assunzione medici e infermieri» e «l'abolizione del tetto di spesa per il personale» e poi «risorse per ridurre o abolire il payback sui dispositivi medici e per gestire il continuo sfioramento del tetto di spesa della farmaceutica diretta», conclude Cartabellotta. Parole che hanno innescato un nuovo scontro fra il Pd e il governo. All'attacco anche il sindacato dei medici: «Per noi solo briciole, 9mila colleghi sono andati via in 18 mesi dal Sistema

Sanitario». L'Anaa ha confermato lo sciopero del 20 novembre.

I REVISORI DEL MEF

Come era prevedibile, ieri è arrivato il no secco di Confindustria alla norma che prevede l'ingresso di funzionari del Mef nel collegio dei revisori dei conti delle imprese che ottengono incentivi pubblici per oltre 100mila euro. «Una norma troppo intrusiva nelle dinamiche d'impresa», ha affermato il direttore generale dell'associazione, Maurizio Tarquini.

EDILIZIA

Giudizi in chiaroscuro sulla manovra anche da parte dell'Ance, che «esprime forte preoccupazione per gli effetti negativi che la Legge di bilancio rischia di avere sul settore delle costruzioni e quindi sulla crescita italiana». La presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Federica Brancaccio, avverte: «Fermare l'edilizia significa fermare il Paese». Ma non basta. Ti-



Peso: 1-2%, 10-75%

mori anche per i tagli alle agevolazioni, che «rischiano di favorire il lavoro nero» e anche per la mancata proroga delle misure contro il caro-materiali, che potrebbero mettere in grande difficoltà i cantieri.

LE CRITICHE DEI SINDACATI

I giudizi più duri sono arrivati ieri, durante le audizioni in Commissione Bilancio della Camera, da Cgil e Uil, che hanno già sfo-

derato l'arma dello sciopero generale per il 29 novembre. Ma critiche sono arrivate anche dalla Cisl che, pur non aderendo all'iniziativa di protesta, non ha esitato a protestare contro i tagli per il personale della scuola e per il fondo destinato al settore dell'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI INSUFFICIENTI

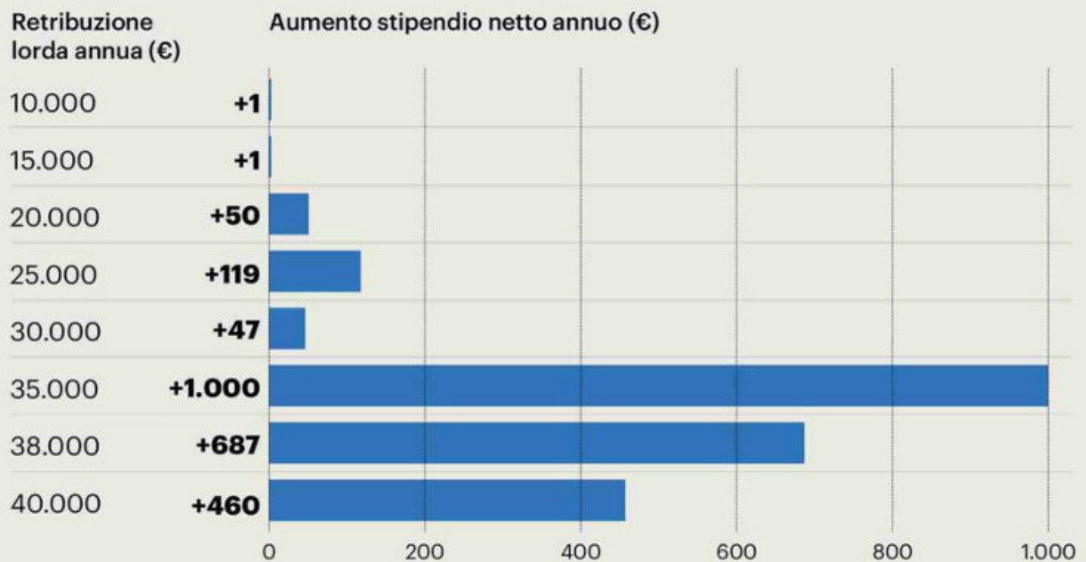
La Fondazione Gimbe attacca l'esecutivo: «Per la Sanità mancano 19 miliardi»



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la premier Giorgia Meloni

Gli aumenti attesi in busta paga

Bonus/Detrazione aggiuntiva + Irpef 3 Aliquote da gennaio 2025



Fonte: Mef

Withub



Peso:1-2%,10-75%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

ANCE: “MANOVRA SENZA VISIONE DI FUTURO. NIENTE FONDI AL CARO MATERIALI, I CANTIERI CHIUDERANNO”

Data 05/11/2024

di Giorgio Santilli

I costruttori contestano "interventi marginali" per i quattro ambiti strategici su cui si sarebbe dovuto investire con piani di lungo periodo: casa, messa in sicurezza del territorio, riqualificazione del patrimonio immobiliare, prosecuzione dell'ammodernamento infrastrutturale avviato con il PNRR. Ance non fa più sconti al governo per la cecità a vedere il rapporto costruzioni-Pil. Per il mancato rifinanziamento del decreto aiuti a rischio 10 miliardi di investimenti nel 2025, anche Pnrr.

La manovra del governo manca di una visione di futuro. Lo sostiene l'Ance, associazione nazionale dei costruttori edili, nell'audizione sulla legge di bilancio che si è tenuta ieri pomeriggio alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. I costruttori guidata da Federica Brancaccio lamentano che non ci sia stata risposta alla richiesta di “guardare più lontano e fare programmi di spesa che tengano a bada il debito pubblico, promuovendo, allo stesso tempo, e finalmente, crescita economica e riduzione delle disuguaglianze sociali”: non si è colta “l’opportunità offerta dalle regole del nuovo Patto di stabilità europeo”.

Ance identifica quattro ambiti strategici su cui si sarebbe dovuto intervenire con piani di investimenti strutturati e finanziati nel tempo, mentre si è preferito un intervento “marginale”: la casa, la messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano, la prosecuzione dell'ammodernamento infrastrutturale avviato con il PNRR. Questi temi “non trovano un’adeguata allocazione di risorse o ricevono risorse molto diluite nel tempo, limitando quindi il contributo alla risoluzione di problemi urgenti nel Paese”.

Il Piano casa Italia, buona idea senza fondi

La manovra torna indietro su alcune misure rivolte ai giovani come le agevolazioni fiscali per l’acquisto della prima casa. Ance plaude, invece, al Piano Casa Italia che “rappresenta un segnale positivo per la definizione di una politica che risponda ai crescenti bisogni abitativi e a garantire il diritto alla casa”. Ma l’assenza di una dote finanziaria adeguata – dicono i costruttori – “rischia di limitarne fortemente l’efficacia, riducendo le possibilità di intervento concreto sul territorio in tempi ragionevoli”.

Ance rilancia la propria proposta di intervento pubblico-privato per la riqualificazione di parti degradate delle città italiane e la rifunzionalizzazione di alcune zone urbane con la



Peso:1-89%,2-88%,3-75%

realizzazione di opere di pubblica utilità.

La messa in sicurezza del territorio: male i tagli alle regioni

Certamente positiva è, nel testo della manovra, l'istituzione di un fondo destinato al finanziamento degli interventi di ricostruzione, con una dotazione di 1.500 milioni di euro per l'anno 2027 e 1.300 milioni di euro annui dal 2028. Ma occorre pensare anche alla prevenzione, che purtroppo risulta assente nella manovra. "Gli eventi delle ultime settimane in Italia e in Europa – sostengono i costruttori – dimostrano l'urgenza di avviare un piano di prevenzione per limitare la perdita di vite umane e gli ingenti danni economici provocati da eventi naturali dalla frequenza e dalle dimensioni sempre più preoccupati". L'ultimo Rapporto **Ance-Cresme** evidenzia che nell'ultimo decennio sono triplicati i costi degli eventi estremi legati al dissesto idrogeologico in Italia: da 1 miliardo l'anno a più di 3 miliardi l'anno.

Per l'**Ance**, la priorità rimane quindi il varo di un piano di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio dai rischi naturali. Sotto questo profilo l'**Ance** valuta "molto negativamente" il taglio di 2,4 miliardi dei contributi alle regioni per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei prossimi dieci anni.

La riqualificazione degli edifici: la politica del silenzio

La manovra appare deficitaria anche sul tema della riqualificazione energetica e strutturale degli edifici per l'assenza di una politica di medio termine, necessaria per attuare le previsioni della direttiva case green e un piano serio di decarbonizzazione degli edifici. Con riferimento poi alle nuove aliquote di agevolazione fiscale previste per le ristrutturazioni, l'**ANCE** ribadisce che "fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30%, rischia di dare impulso al lavoro nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali".

Infrastrutture, tagli di fondi a raffica

I timori che la riforma del Patto di stabilità e crescita potesse determinare un contenimento degli investimenti pubblici ordinari trovano conferma nel carattere restrittivo della manovra per il prossimo triennio. "In particolare – dice l'**Ance** – si riscontrano numerosi tagli a programmi di spesa riguardanti investimenti in opere pubbliche di competenza degli enti territoriali, per circa 8,9 miliardi di euro per il periodo 2025-2034, di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027". Risultano ridotti, e in alcuni casi azzerati, i principali contributi agli investimenti territoriali, come le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni) oltre quelli già



Peso:1-89%,2-88%,3-75%

citati contro il rischio idrogeologico, che dovevano alimentare l'attività di investimento a livello locale.

Possibili ulteriori effetti negativi sugli investimenti in opere pubbliche a livello territoriale deriveranno anche dai vincoli provenienti dal nuovo Patto di stabilità. La manovra, infatti, dispone un contributo complessivo alla finanza pubblica da parte degli enti territoriali nel prossimo quinquennio di 7,8 miliardi euro, di cui 3,7 miliardi nel prossimo triennio.

Ulteriori effetti sugli investimenti in conto capitale potranno poi derivare dalle misure di spending review rivolte alle amministrazioni centrali dello Stato, che con tagli indiscriminati alla spesa pubblica rischiano, come avvenuto in passato, di colpire la spesa più facilmente comprimibile, senza l'introduzione di alcun meccanismo di efficientamento della macchina pubblica.

Parallelamente a questa lunga serie di tagli, la legge di bilancio prevede l'istituzione di un maxi-fondo da 24 miliardi di euro per il finanziamento di investimenti e infrastrutture a partire dal 2027 che, come annunciato, dovrebbe garantire le risorse necessarie a dare attuazione a riforme e investimenti nel dopo-Pnrr. Se appare positiva la volontà di garantire una maggiore stabilità alla politica infrastrutturale, si evidenzia che la strategia si basa su una gestione centrale delle risorse che rischia di determinare un allungamento dei tempi di effettivo utilizzo dei fondi. Inoltre, la norma non precisa gli ambiti di utilizzo dei fondi, lasciando incerta la definizione delle priorità e quindi inficiando la possibilità di programmare al meglio le risorse.

“Non c'è crescita senza le costruzioni”

In una relazione durissima, la critica più feroce dell'Ance al governo è quella rivolta all'incapacità del governo, reiteramente dimostrata nonostante fatti e numeri, di comprendere il ruolo delle costruzioni nella crescita del Pil. Su questo punto l'Ance non farà più sconti. “Fermare l'edilizia significa fermare il Paese. Negli ultimi tre anni il Pil italiano è stato superiore a quello di Francia e Germania (+14,8% contro rispettivamente +10,7% e +4,8%), grazie al contributo determinante che il settore ha fornito in termini di sviluppo e aumento dell'occupazione: circa un terzo della crescita è stata legata al settore”.

Caro materiali

I costruttori hanno ribadito una fortissima preoccupazione per l'assenza della proroga al 2025 delle misure relative al caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione. “Il problema del costo dei materiali continua a rappresentare un ostacolo alla tempestiva realizzazione dei cantieri in Italia – dice Ance – perché i livelli dei prezzi rimangono elevati: circa il 30% sopra i livelli di 3-4 anni fa”, di quando cioè si sono formati i prezzi di molte opere ancora in esecuzione. Le imprese di costruzioni si trovano, quindi, a sostenere aumenti dei costi per tutti i contratti stipulati prima degli aumenti anomali.



Anche qui i toni si fanno duri e minacciosi. “E’ necessario che nel corso dei lavori parlamentari venga trovato lo spazio per finanziare la proroga delle misure per evitare il blocco di migliaia di cantieri a inizio gennaio”. Anche cantieri Pnrr. “Secondo le stime dell’Ance sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025; un pericolo di “blocco cantieri” di cui il Governo non ha tenuto conto nelle sue stime e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr”.



DOPO I MEDICIE I SINDACATI, CRITICHE DA VOLONTARIE COSTRUTTORI. MIGRANTI, NUOVO STOP DAI GIUDICI

«Troppi tagli»: tutti contro la manovra

GUERRA
IANNACCONE
e MERLO
alle pagine 5 e 6



Nella prima giornata di audizioni in parlamento, l'allarme sulla crescita economica: difficile arrivare allo 0,8 per cento
FOTO ANSA

SCONTRO IN MAGGIORANZA: LA LEGA VUOLE ABBASSARE IL CANONE RAI, TAJANI CONTRO IL TETTO AI MANAGER

Edilizia, volontariato, medici e aziende La manovra di Meloni fa arrabbiare tutti

Nella prima giornata di audizioni in parlamento scatta l'allarme sulla crescita economica: difficile addirittura arrivare allo 0,8 per cento. La Cgil definisce il testo «la fiera dei tagli», i medici preparano lo sciopero. E Gimbe denuncia: «Servono 19 miliardi sulla

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Il debutto della manovra alla Camera è stato un lungo elenco di cose che non vanno. Dall'edilizia al volontariato, è sta-

to un coro di lamentele snocciolato nella sala del mappamondo di Montecitorio. Con la Cgil che ha messo il dito nella piaga delle pensioni. «È scomparso dall'orizzonte il superamento, promesso in

campagna elettorale, della legge Monti/Fornero», ha attaccato il sindacato di Corso d'Italia, definendo la legge di Bilancio «la fiera dei tagli ai servizi». Sullo sfondo c'è poi una questio-



Peso:1-20%,5-47%

ne tutta politica: l'apertura del fronte «sovietico» di Forza Italia, con Antonio Tajani in prima linea che ha riportato alla vecchia Urss alcune norme del testo. «Siamo contrari all'obbligo di imporre un sindaco del Mef alle imprese che ricevono contributi statali», ha ribadito Maurizio Casasco, deputato di FI e mente economica del partito berlusconiano, promettendo di voler cambiare la norma nel corso dell'iter parlamentare. Mentre la Lega ha sventolato una vecchia bandiera di Matteo Salvini: la riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro. «Presenteremo un emendamento», hanno annunciato i deputati leghisti. Un affronto ancora una volta a Forza Italia, che ha bocciato l'idea.

Supplizio audizioni

Durante il calvario delle audizioni, la bacchettata più dolorosa per il governo è arrivata dalla fondazione Gimbe che ha fatto i conti sulla sanità: per il prossimo quinquennio «mancano 19 miliardi di euro». «Le misure previste dalla manovra per il periodo 2025-2030 hanno un impatto complessivo di oltre 29 miliardi di euro, mentre le risorse stanziolate ammontano a circa 10,2 miliardi di euro», ha spiegato Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe. Parole che hanno dato fiato alle richieste delle opposizioni. «È il colpo di grazia al servizio sanitario nazionale», ha attaccato la segreteria del Pd, Elly Schlein.

Viene meno la narrazione meloniana del «governo che ha messo il record di investimenti in sanità». A mettere il carico ci ha pensato il sindacato dei medici, Anaa-Assomed: un aumento di «15 euro netti al mese per i medici, ancora poi da discutere in un contratto che non c'è e non so se firmeremo. Sono stanziati briciole», ha denunciato il segretario

dell'organizzazione Pierino Di Silverio. Da qui l'idea di uno sciopero probabilmente il 20 novembre. E se sulla salute era comunque prevedibile l'alta tensione, sono tanti altri i casi di malcontenti di vari settori. Compresi quelli che hanno posizioni di apertura, se non di benevolenza, verso l'esecutivo.

Le aziende edili guardano con preoccupazione al contenuto della manovra, che ha usato la scure sui bonus, punto fermo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50 per cento, come quelle previste al 36 per cento e al 30 per cento, rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi e anche delle stesse entrate erariali», ha osservato la presidente dell'Associazione nazionale costruttore edili (Ance), Federica Brancaccio.

Il combinato disposto con il «caro materiale» può rivelarsi poi micidiale causando «il blocco di migliaia di cantieri» nel 2025. Una beffa per chi si professa il «governo del fare». I problemi dell'edilizia si fanno sentire a cascata. Confindustria ha parlato di congiuntura in «forte rallentamento». La previsione del Pil per l'anno in corso è dello 0,8 per cento, un dato più basso dell'1 per cento stimato dal governo, ma «con rischi orientati al ribasso», ha affermato il segretario generale, Luigi Taranto.

Una visione affine a Confindustria, che ritiene difficile addirittura il raggiungimento del +0,8 per cento. «L'economia è in stallo. Preoccupa soprattutto l'andamento della produzione industriale, caduta del 7,4 per cento negli ultimi 24 mesi», ha detto il dg di viale dell'Astronomia, Maurizio Tarquini, che ha sfatato il mi-

to del taglio al cuneo fiscale come panacea di tutti i mali: «Gli effetti possono essere annullati dal taglio delle detrazioni».

Volontari abbandonati

La frenata della crescita richiederebbe un robusto potenziamento degli ammortizzatori sociali. Anzi si va nella direzione opposta. Confprofessioni, con il presidente Gaetano Stella, ha messo in risalto la mancanza di «copertura per il potenziamento delle misure di welfare riconosciute ai professionisti e in particolare a quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps, già deficitarie». Per i professionisti non sono previsti paracadute.

La manovra di Meloni è riuscita a mettere d'accordo mondi distanti. Dal volontariato viene lanciato un ulteriore allarme: «Il sistema di welfare nel Paese si sta indebolendo. Se da una parte è prevista una misura di sostegno al reddito del ceto medio, dall'altro si riducono i servizi ai cittadini, attraverso i tagli a ministeri, regioni e comuni», ha denunciato la presidente del Forum terzo settore, Vanessa Pallucchi. I *cahiers de doléances* sono destinati a far crescere i malumori dentro la maggioranza, che potrebbero quietarsi solo di fronte all'ennesima sanatoria, un concordato preventivo bis. Che per la Uil è «l'esempio di una misura pensata per far cassa, ma che va sempre incontro agli evasori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-20%,5-47%

L'Ance stronca la manovra: tagli alle opere, niente proroga Dl aiuti e zero fondi alla casa

Inoltre - denuncia la presidente **Brancaccio** in Parlamento - il ritorno del patto di stabilità frenerà ulteriormente gli investimenti degli enti locali
immagine non disponibile

di Massimo Frontera

04 Novembre 2024

La manovra di bilancio non piace ai costruttori. E sarebbe difficile pretendere il contrario. Il maxi fondo per interventi di ricostruzione da 24 miliardi partirà dal 2027, il "Piano Casa Italia" è senza fondi. Bene, ma cosa si mette nel piatto oggi? Poco, dal punto di vista dei costruttori dell'Ance. La presidente dell'Associazione, **Federica Brancaccio**, è stata ascoltata il 4 novembre dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato e ha sintetizzato alcuni elementi che non fanno ben sperare. Non solo non ci sono partite straordinarie e aggiuntive, ma si taglia ovunque su piani e programmi in corso. Tanto per cominciare - ma è cosa nota, ormai - il taglio dei bonus casa: riportando la detrazione al 36% e al 30%, secondo l'Ance, si rischia la catastrofe: dando «impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali».

Poi ci sono anche i soldi tolti alle infrastrutture. Si citano i «numerosi tagli a programmi di spesa riguardanti investimenti in opere pubbliche di competenza degli enti territoriali, per circa 8,9 miliardi di euro per il periodo 2025-2034, di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027». «Risultano ridotti, e in alcuni casi azzerati - aggiunge l'Ance - i principali contributi agli investimenti territoriali, come le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni) oltre quelli contro il rischio idrogeologico». Dulcis in fundo - si fa per dire - un altro grande ritorno: il patto di stabilità: «La manovra, infatti - segnalano i costruttori - dispone un contributo complessivo alla finanza pubblica da parte degli enti territoriali nel prossimo quinquennio di 7,8 miliardi euro, di cui 3,7 miliardi nel prossimo triennio».

La critica principale è all'impianto stesso della manovra, giudicata una «occasione mancata» perché «prevale l'orizzonte di breve periodo e manca una visione del futuro». Un futuro anche molto prossimo: «fortissima preoccupazione», per esempio è stata espressa «per l'assenza della proroga al 2025 delle misure relative al caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione». «Il problema del costo dei materiali - ha spiegato **Brancaccio** - continua, infatti, a rappresentare un ostacolo alla tempestiva realizzazione dei cantieri in Italia perché i prezzi rimangono circa il 30% sopra i livelli di 3-4 anni fa». Per evitare ai costruttori di sostenere aumenti dei costi legati ai contratti «stipulati prima degli aumenti anomali» i costruttori chiedono di «finanziare la proroga al 2025 delle misure», confermando anche per il prossimo anno la dote di 300 milioni, necessari a «evitare il blocco di migliaia di cantieri a inizio gennaio e poter realizzare gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr e garantire gli importanti effetti sulla crescita economica previsti dalla Manovra». L'Ance stima che il caro materiali mette a rischio «più di 10 miliardi di investimenti nel 2025», con conseguente mancata crescita dell'economia.



Ma la miopia più colpevole è cancellare la prevenzione, ignorando i rischi derivanti dagli effetti del clima sul territorio. «Occorre pensare anche alla prevenzione - chiede l'Ance - che purtroppo risulta assente nella Manovra». Citando il rapporto Ance-Cresme, i costruttori ricordano che negli ultimi dieci anni i costi degli eventi estremi legati al dissesto idrogeologico in Italia si sono triplicati, passando da uno a più di tre miliardi di euro l'anno. «La priorità - sottolinea Brancaccio - rimane quindi il varo di un piano di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio dai rischi naturali». I numeri del Ddl bilancio vanno in un'altra direzione: i costruttori

valutano «molto negativamente il taglio di 2,4 miliardi dei contributi alle regioni per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei prossimi 10 anni». Tra le misure di interesse del settore, i costruttori dell'Ance considerano un «segnale positivo» la previsione di un "Piano Casa Italia", ma osservano che «l'assenza di una dotazione finanziaria adeguata rischia di limitarne fortemente l'efficacia».

Per saperne di più



Peso:1-100%,2-66%

CONFINDUSTRIA DICE NO AL BLOCCO DELLA CONTRIBUZIONE PER IL MEZZOGIORNO

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

DECONTRIBUZIONE SUD, IL NO DI CONFINDUSTRIA ALLO STOP

Ha preso ufficialmente il via ieri l'iter parlamentare della legge di Bilancio da 30 miliardi che la premier Giorgia Meloni vorrebbe portare al traguardo prima di Natale: sul calendario avrebbe cerchiato il 21 dicembre per l'ok definitivo che quest'anno spetta al Senato.

E pronti via, nel giorno che ha inaugurato anche la "raccolta" in Commissione Bilancio di Camera e Senato dei giudizi e delle istanze di associazioni, rappresentanti sindacali e datoriali, il Carroccio ha messo subito sul tavolo la prima richiesta di modifica al pacchetto di interventi declinato dall'articolato di bilancio. La mancata conferma del taglio del canone Rai da 90 a 70 euro, anticipato dal ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, ma scomparso dal testo, non era stata evidentemente a impatto zero. I parlamentari del partito in Vigilanza Rai hanno annunciato un emendamento per ripristinare lo sconto, bandiera sventolata con forza lo scorso anno in prima persona dal leader Matteo Salvini: "Non ci fermeremo in questa battaglia - hanno avvertito - e andremo avanti con la sua progressiva riduzione fino alla definitiva abolizione per favorire la transizione verso una azienda in grado di stare sul mercato".

Tra la contestata dell'esiguo "tesoretto" riservato alle modifiche parlamentari, 120 milioni, e i paletti già dichiarati su alcuni interventi nel menu della manovra, la partita degli emendamenti si annuncia complicata per la maggioranza. La Lega, tra le altre cose, spinge anche per ampliare la platea della flat tax al 15 per gli autonomi, spingendo l'asticella fino ai 100mila euro, dagli attuali 85mila; e abbassare la tassazione sulle criptovalute che la manovra ha portato dal 26 a 42%. Il presidente di Forza Italia, Antonio Tajani, considera prioritari l'aumento delle pensioni minime e la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per alleviare l'imposizione sul ceto medio, ritenendo pertanto

necessario riaprire i termini per il concordato fiscale, dice no all'obbligo di imporre revisori dei conti ministeriali per le imprese che ricevono contributi dello Stato - "non c'è necessità di norme sovietiche" - e no alla web tax che, sostiene, invece dei giganti del web colpirà Pmi e giornali on line. C'è poi il pressing dei partiti di opposizione uniti sulla richiesta di più fondi per la sanità.

Poi c'è quello delle parti sociali che ieri hanno inaugurato la maratona di 34 audizioni in 4 giorni, che sarà chiusa giovedì da Giorgetti.

Dal fronte delle imprese l'Ance ha lanciato un alert "sugli effetti negativi" che la legge di Bilancio rischia di avere sul settore delle costruzioni e quindi sulla crescita italiana. "Fermare l'edilizia significa fermare il Paese", ha detto la presidente Federica Brancaccio, puntando il dito soprattutto sulla mancata proroga al 2025 delle misure relative al caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione: secondo le stime dell'associazione, sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025. "Un pericolo 'blocco cantieri' di cui il governo non ha tenuto conto nelle sue stime e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr", ha scandito. Nel mirino anche la revisione del bonus edilizio che preoccupa anche Confedilizia: "Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30%, - ha detto Brancaccio - rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali".



Peso: 1-3%, 8-76%

Per la Confcommercio il segretario generale, Luigi Taranto, ha sottolineato "la necessità di perseguire, anche con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale, la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento del corrispondente scaglione di reddito da 50 A 60mila euro, anche in considerazione dell'impatto del drenaggio fiscale sui redditi di medio livello". Ha segnalato poi l'esigenza di rafforzare le risorse per il credito d'imposta per la Zes Unica per il Mezzogiorno che nel 2025 sono pari a 1,6 miliardi (1,8 nel 2024). Restando nel Meridione, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ha chiesto di mantenere la Decontribuzione Sud in regime de minimis per sostenere le imprese delle regioni svantaggiate e prevenire effetti negativi sul costo del lavoro e sull'occupazione. La fine dell'agevolazione preoccupa anche Confindustria: "Il Mezzogiorno sta crescendo più delle altre parti del Paese e sta diventando un fattore di vitalità - ha sostenuto il direttore generale Maurizio Tarquini - Siamo quindi preoccupati del venire meno dell'agevolazione. La creazione di un fondo quinquennale, che ne conferma gli obiettivi, andrà concordata con l'Europa, ma ha connotati incerti e che andranno ben coordinati proprio con quelli del credito d'imposta sugli investimenti nella Zes Unica". Per gli industriali la manovra "non dà risposte adeguate ai rischi" di un'economia "sostanzialmente in stallo", che rende "difficile anche il raggiungimento di una crescita allo 0,8% quest'anno". "La produzione industriale è caduta di oltre 7 punti negli ultimi 24 mesi: è una situazione che vediamo prospetticamente abbastanza a rischio di un'inversione del ciclo". Bisogna dare alla manovra "una visione industriale, con un impulso deciso sugli investimenti per consolidare e non disperdere lo slancio dimostrato dall'economia". Servono "misure coraggiose", ha sostenuto Tarquini, come l'Ires premiale, ovvero un taglio del 5% alle imprese che investono in Italia "che potrebbe trovare spazio oggi perché oggi è un momento di vera difficoltà: tutti gli indicatori ci danno un 2025 problematico. È una misura coraggiosa - ha rimarcato -, ma si può lavorare nelle pieghe di bilancio per trovare la copertura". Confindustria ha poi criticato il taglio delle detrazioni per i redditi sopra i 75mila euro che, si sostiene, rischia di vanificare la riduzione del cuneo fiscale, reso strutturale e con benefici estesi ai redditi fino a 40mila euro.

Dal fronte sindacale, la Cgil ha confermato la bocciatura che ha portato allo sciopero generale proclamato insieme alla Uil per il 29 novembre, salvo un ripensamento dopo l'incontro con la premier

previsto per oggi pomeriggio. Il Pil "cresce dello zero virgola; la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi; precarietà, lavoro nero e sommerso colpiscono 6 milioni di lavoratori, l'evasione fiscale e contributiva è a quota 82,4 miliardi" e la manovra è "destinata a peggiorare ulteriormente le cose. In particolare, con quella vera e propria fiera dei tagli agli investimenti e ai servizi pubblici che condanna il nostro Paese a sette anni di austerità": è il quadro descritto dal segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, diverso da "quello decantato dal Governo, che continua a celebrare record immaginari". "A pagare il prezzo più salato di questa impostazione saranno lavoratori, pensionati, ceti popolari - ha aggiunto - A parole si predica il meno tasse per tutti, nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale, finendo per finanziare di tasca propria anche il taglio del cuneo, in una sorta di grande partita di giro a saldo zero". Per la Uil, ha detto la segretaria confederale Vera Buonomo, la manovra "è totalmente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese e per migliorare le condizioni di vita delle persone": "Le politiche in materia di fisco, previdenza, sanità e welfare - non garantiscono un reale sostegno alle famiglie e non affrontano i problemi reali del precariato, della povertà lavorativa e delle disuguaglianze territoriali. La conferma del taglio del cuneo fiscale e dell'Irpef a tre aliquote, che la Uil aveva chiesto venissero rese strutturali, non incrementa il netto in busta paga rispetto a quest'anno. Anzi, la nuova formulazione, che trasforma l'esonero contributivo in una detrazione fiscale, in alcuni casi, determinerà addirittura una perdita". Quanto all'aumento delle pensioni minime, di soli tre euro, per la sindacalista "è incommentabile". Ben diversa la posizione della Cisl che considera la manovra "in linea" con le sue rivendicazioni, "e di conseguenza - ha affermato il segretario confederale Ignazio Ganga - pur riscontrando, a nostro giudizio, alcuni aspetti migliorabili e da modificare", ritiene "risponda a diverse urgenze dei lavoratori e delle famiglie e del sistema socio-economico nel suo complesso". La Cisl chiede in particolare di "aumentare le risorse destinate alle pensioni minime e alla non-autosufficienza" e rafforzare gli sgravi per le fasce medie di reddito.



*Cgil: "La legge di Bilancio è la fiera dei tagli.
Sull'economia il governo celebra record immaginari".
La Lega ha annunciato un emendamento per
ripristinare il taglio del canone Rai da 90 a 70 euro*



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-3%, 8-76%

Il canone Rai della discordia. Lega e Forza Italia litigano per 20 euro

Andrea Pira

I salviniani vogliono il taglio da 90 a 70 euro, i forzisti manco per idea. A Mediaset non conviene avere una Rai più affamata sul mercato pubblicitario. Intanto **Ance**, sindacati e Confindustria criticano la manovra

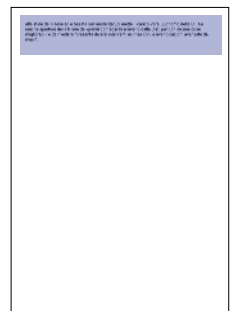
04 Novembre 2024

I malumori nella maggioranza valgono venti euro. Alla Camera ci sarà un emendamento alla manovra per ripristinare la sforbiciata da 90 a 70 euro del canone Rai. Lo chiede la Lega convinta che i cittadini-utenti non debbano pagare neppure un euro in più rispetto a un anno fa ma non lo vuole Forza Italia, ufficialmente per non indebolire la televisione pubblica anche se non è mistero che una Rai alla ricerca di risorse potrebbe essere costretta a chiedere di rivedere i limiti alla pubblicità che può raccogliere, entrando quindi in concorrenza con Mediaset, cioè con gli eredi di Silvio Berlusconi, fondatore del partito azzurro e del gruppo televisivo. L'ennesima divergenza di posizioni tra partner ed alleati.

Giancarlo Giorgetti, ministro leghista dell'Economia, aveva creato aspettative nei suoi compagni di partito. Era stato lui a dare per certa la conferma della riduzione decisa con la passata manovra e valida soltanto nel 2024. Una volta arrivato il testo definitivo la proroga però non c'era aprendo la strada alle rivendicazioni di parte e a possibili emendamenti che puntuali sono stati annunciati. Ecco quindi che il partito del titolare del Mef è corso ai ripari cercando di intercettare gli umori popolari.

L'imposta sul possesso di apparati televisivi, perché questo è in realtà il canone Rai, è così in predicato di monopolizzare l'iter della prossima manovra, la cui accoglienza tra le parti sociali è stata, salvo alcune eccezioni, tutt'altro che entusiasta a sentire le audizioni in parlamento di sindacati, associazioni datoriali e Confindustria, convinta che al momento il testo non sia in grado di invertire la tendenza alla crescita da zero virgola cui sembra condannata l'Italia dei prossimi anni.

Per i parlamentari leghisti prorogare il taglio del canone è un intervento doveroso. "È ora per il servizio pubblico di migliorarsi senza gravare ulteriormente sui cittadini. Non ci fermeremo in questa battaglia e andremo avanti con la sua progressiva riduzione fino alla definitiva abolizione per favorire la transizione verso una azienda in grado di stare sul mercato", è il commento degli



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

esponenti del Carroccio in Vigilanza parlamentare.

La proroga si è scontrata con necessità di finanza pubblica. Le ragioni economiche hanno prevalso sugli impegni elettorali anche perché l'intero giochetto della sforbiciata ha un costo complessivo di circa 420 milioni. Tanto verrebbe meno alla televisione pubblica guidata dal meloniano Giampaolo Rossi. Un anno fa le minori risorse furono compensate da una cifra simile stanziata nella forma di fondi per ammodernare l'infrastruttura.

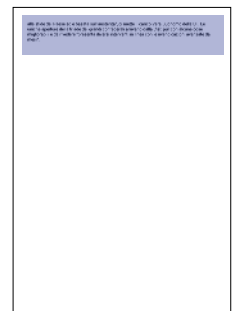
A questo giro, al contrario, la manovra ha fatto salvo il canone, che ritorna per il momento a 90 euro, ma ha imposto a viale Mazzini il contenimento delle spese per il personale e per le consulenze. Il prossimo anno non potranno superare quelle del 2023, anno in cui superavano il miliardo. Nei due anni seguenti si procederà con sforbiciate del 2% e del 4% sulla media del triennio 2023-2025. Una previsione accolta "con apprensione" dal consiglio di amministrazione dell'azienda.

Togliere altri 420 milioni sarebbe stato forse troppo, soprattutto senza compensazioni. Dal punto di vista della politica di bilancio, in realtà, privare la Rai di una parte del canone senza dare risorse per l'infrastruttura sarebbe anche possibile. La sola riduzione non ha bisogno di coperture. Benché si tratti di una imposta non ci sarebbero sostanziali riduzioni di gettito perché la parte del canone girata all'Erario è piccola, il grosso va alla televisione pubblica. Va però studiata a dovere.

Più che economico il nodo è politico. Uno dei punti da chiarire è se nelle intenzioni leghiste la Rai avrà una qualche forma di ristoro. "Vediamo la disponibilità di risorse" spiega una fonte leghista, I prossimi giorni saranno di valutazioni con il governo. Intanto, però, la bandierina è stata issata con lo sgomento di Forza Italia. "Il taglio non è nel contratto di governo", dicono gli azzurri.

Quando un anno fa fu deciso di abbassare il canone a 70 euro, circolò l'ipotesi di alzare i tetti di pubblicità per la televisione pubblica. Oggi il limite all'affollamento di spot sui canali del servizio pubblico radiotelevisivo è del 6% l'ora nella fascia tra le sei del mattino e le sei di sera. E tale dovrebbe restare. Ogni modifica rischierebbe di andare a scapito dei Berlusconi. Non a caso il primo a ricordare che la Rai deve fare servizio pubblico è stato proprio Pier Silvio Berlusconi.

Un'altra fonte di incassi per Viale Mazzini può arrivare dalla cessione di una quota di Rai Way, la società delle torri di trasmissione quotata a Piazza Affari e della quale ha il 65%. Il piano industriale già prevede di alienare fino al 14% e destinare gli incassi allo sviluppo tecnologico. Il governo, per decreto, ha permesso a Viale Mazzini di scendere addirittura fino al 30% del capitale. Il pacchetto azionario che potenzialmente può finire sul mercato sarebbe quindi del 35%. Tradotto in euro, stando all'attuale valutazione dell'azienda, circa 500 milioni. Più del calo



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

del canone. Certo poi negli anni futuri andrebbero cercate altre risorse, ma il governo ha già imposto la spending.

Il problema è che lo stallo parlamentare nella conferma dei vertici Rai - ossia nel dare luce verde alla presidente designata Simona Agnes - sta allungando anche questo processo.

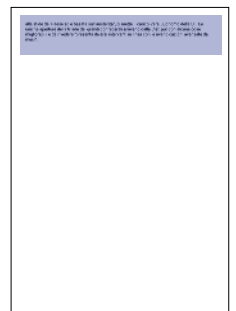
Il canone è quindi pronto per dominare le discussioni nelle prossime settimane al pari della designazione di esponenti del Mef nei consigli dei revisori delle aziende che ricevono contributi pubblici, contestata sempre dai forzisti così come da commercialisti per "forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento dell'Unione Europea", Gli azzurri già hanno fatto intendere di volerne chiedere l'abolizione.

Altri emendamenti dovranno tenere conto delle rimostranze di Confindustria, sindacati e costruttori.

Per gli industriali, in manovra "sono sostanzialmente assenti il sostegno agli investimenti e alle imprese che li realizzano", fatta eccezione per il rifinanziamento del credito d'imposta per la Zona economica speciale unica del Sud, per il bonus quotazione e per le agevolazioni sui beni strumentali. L'Ance, l'associazione dei costruttori, contesta la stretta sui bonus edilizi, che sotto il 50% rischiano di essere "un impulso al lavoro nero", e la mancanza di misure con un orizzonte di lungo periodo.

Duri i sindacati, o almeno Cgil e Uil, le due sigle che per il 29 novembre hanno convocato lo sciopero generale. "Siamo al terzo anno di fila in cui si tenta di vendere come nuovo sostegno ai lavoratori ciò che nuovo non è affatto. È semplicemente la fiscalizzazione della vecchia decontribuzione, con la novità che la stragrande maggioranza del mondo del lavoro non solo non vedrà un euro in più in busta paga ma ci perderà addirittura qualcosa", attacca Christian Ferrari, segretario confederale Cgil". La manovra "è completamente insufficiente a rispondere

alle sfide del Paese ed è basata sull'austerità", ci mette il carico Vera Buonomo della Uil. Le uniche aperture della triade dei grandi confederali arrivano dalla Cisl: pur con alcune cose migliorabili e da rivedere "presenta diversi interventi in linea con le rivendicazioni avanzate da mesi".



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

RECOVERY

Pnrr: in ritardo un terzo delle opere pubbliche

Perrone e Trovati — a pag. 8

Appalti pubblici Pnrr, in ritardo almeno il 32% dei cantieri

Recovery. Focus del rapporto economie regionali di Bankitalia sulle gare per opere: bandi chiusi per 32 miliardi, ma solo il 15% è giunto al traguardo

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Almeno un terzo delle opere pubbliche del Pnrr viaggia in ritardo. E nel tempo la platea dei cantieri in affanno rischia di rivelarsi anche più ampia. Suona così il dato chiave che si desume dal focus dedicato da Bankitalia agli appalti e all'attivazione dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza, contenuto nel nuovo Rapporto sulle economie regionali che Via Nazionale presenterà domani.

Le lenti degli analisti della Banca centrale si sono concentrate in questo caso sul filone cruciale del Pnrr, quello dedicato ai lavori pubblici chiamati a offrire l'eredità strutturale più immediatamente percepibile del Recovery e anche il tratto più immediato di un effetto sulla crescita, che infatti tarda a manifestarsi. La centralità di questo capitolo è sintetizzata anche nei suoi numeri: in base ai dati di Italia Domani, il portale governativo sul Piano, i progetti finanziati dalle risorse del debito comune europeo e gestiti da soggetti attuatori pubblici valgono in tutto 113 miliardi, cioè poco più del 58% del Piano (il resto va ai privati sotto forma di crediti d'imposta, al Repower e ad altri interventi non ancora assegnati).

Il dato, elaborato a partire da luglio scorso, può essere in qualche misura

“sporcat” da una quota delle misure definanziate con la rimodulazione di fine 2023 e non ancora del tutto escluse dal censimento di Italia Domani, ma gli ordini di grandezza sono quelli. Circa l'80% degli interventi, per un valore quindi di 91 miliardi, passano attraverso una gara d'appalto, e in particolare su questi Bankitalia punta la propria attenzione. Tra le misure a gestione pubblica vanno senza gara quelli legati a borse di studio, progetti di ricerca, servizio civile e iniziative di formazione.

Il primo passo dell'indagine mostra che ad agosto 2024 i bandi Pnrr pubblicati e censiti da Italia Domani e dal database Anac sono stati 173 mila, e hanno cumulato un importo totale da 61 miliardi di euro. Un terzo delle opere, 30 miliardi su 91, deve quindi ancora sfociare nella gara. I dati non sono confrontabili direttamente con quelli dell'ultima Relazione governativa sul Pnrr, che a fine luglio per il complesso delle misure caratterizzato da procedure di affidamento indicava un tasso di attivazione del 92%, perché quest'ultima analisi abbraccia un panorama più vasto dei soli appalti pubblici esaminati da Bankitalia. Ma la questione è un'altra, e arriva subito dopo.

La tappa successiva dell'indagine Bankitalia punta, infatti, a fotografare lo stato dell'arte dei cantieri relativi alle gare già aggiudicate, che sono il 70% del

totale e valgono nel complesso 32 miliardi di euro (il tempo medio degli interventi più piccoli è ovviamente minore). Ecco, allora, la percentuale più importante: soltanto il 15% dei cantieri si è già chiuso, mentre un altro 32% è in corso ma procede «spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati», come si legge nel Rapporto. Ancora più fitte, poi, sono le incognite sull'altro 53% delle opere, che risultano proprio «non avviate».

In numeri sembrano, insomma, delineare un rallentamento diffuso, almeno rispetto alle ambizioni iniziali, proprio sul terreno più sostanziale, quello della realizzazione effettiva degli interventi. E lo fanno sulla base dei dati che incrociano nel tempo più reale possibile il concreto svilupparsi dei lavori. Perché le cifre non sono calcolate sulla base del ReGis, il censimento telematico del ministero dell'Economia sul Pnrr, spesso accusato di lentezza e incompletezza negli aggiornamenti puntuali,



Peso: 1-1%, 8-38%

ma nascono dalle rilevazioni della Commissione nazionale paritetica delle casse edili (Cnce Edilconnect), a cui dal 1° novembre 2021 le imprese devono comunicare la denuncia di inizio attività, corredata dal codice identificativo di gara (Cig) quando il cantiere riguarda contratti di opere pubbliche.

Ad aprire le porte a questo tipo di esame è stato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), molto interessata all'utilizzo di queste informazioni proprio per valutare in fretta lo stato di avanzamento dei lavori, misurabile dal rapporto tra i costi della manodopera già sostenuti e quelli previsti dal programma di spesa. E l'allarme non

ci ha messo molto a suonare.

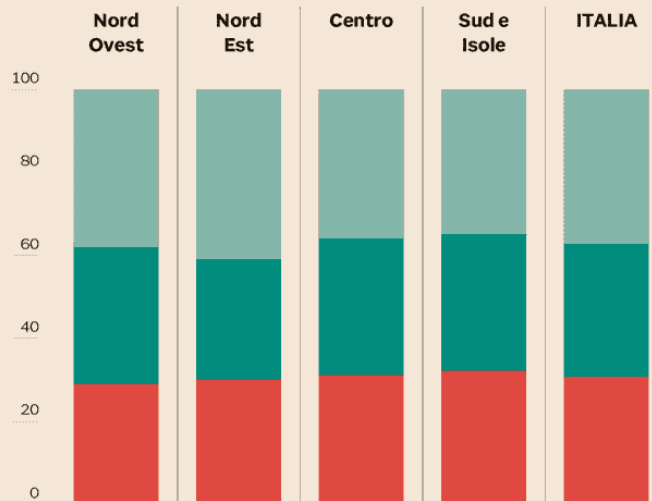
Sul piano territoriale il panorama è variegato, con indicatori mediamente più brillanti al Nord sia per i bandi avviati (78% nel Nord-Est, ma nel Nord-Ovest si scende al 61%) sia per i cantieri aperti (50%, contro il 45% del Centro e del Sud), ma le distanze più marcate riguardano in particolare gli interventi gestiti dalle Regioni e relativi soprattutto alla Salute (Missione 6), dove l'aggiudicazione dei bandi arriva al 70% al Nord, scende al 64% al Centro e si ferma al 50% al Sud.

La fotografia

Stato di avanzamento dei lavori pubblici collegati al PNRR
Dati in percentuale

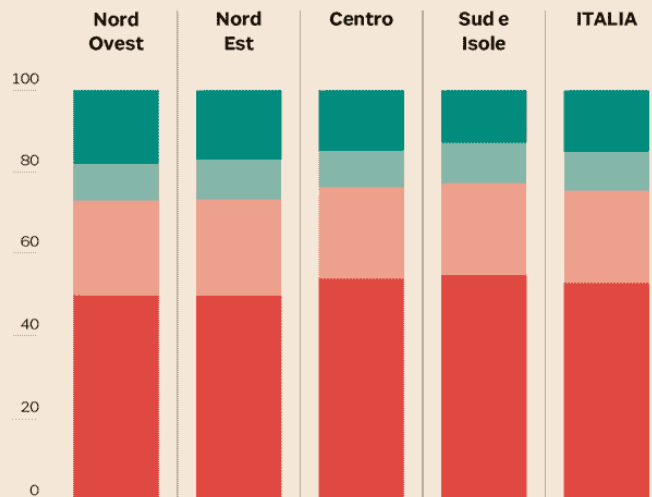
PROCEDURE DI GARA

■ NON AGGIUDICATE ■ AGGIUDICATE ■ IN ESECUZIONE



FASE DI ESECUZIONE

■ NON AVVIATA ■ IN RITARDO ■ NEI TEMPI ■ COMPLETATA



Fonte: Banca d'Italia, Rapporto 2024 sulle economie regionali



Peso:1-1%,8-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Via al progetto Thamm Plus: corsi in Tunisia per l'edilizia

Elvira Calderone, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ha aperto ieri a Tunisi il Forum Italia-Tunisia sulle competenze professionali e il lavoro, inaugurando la prima sessione di formazione in lingua e cultura italiana nell'ambito del programma, coordinato dall'Oim, "Thamm Plus", che punta a rafforzare le competenze e

promuovere la mobilità professionale dei lavoratori tunisini. Si tratta in particolare dell'attuazione dell'accordo tra l'Agenzia nazionale per l'occupazione e il lavoro indipendente (Aneti), l'Agenzia tunisina per la formazione professionale (Atpf), l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e l'ente non-profit di formazione Elis,

secondo cui, nello spirito del Piano Mattei, 2.000 giovani tunisini verranno impiegati in tre anni (2024, 2025 e 2026) in aziende italiane operanti nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche.



Peso:5%

ITALIA-TUNISIA, ACCORDO SULLA MOBILITÀ SOSTENIBILE E LEGALE DEI LAVORATORI

FEUROMED-I MEDITERRANEI a cura dell'Agencia Nova

Tunisia-Italia, nuovo iter per una migrazione legale e sostenibile dei lavoratori

L'Italia e la Tunisia stanno intensificando la loro collaborazione per promuovere canali migratori legali e sicuri per i lavoratori tunisini. Attraverso iniziative come il programma Thamm Plus, che mira a creare opportunità di lavoro in Italia per i giovani tunisini, si cerca di ridurre la necessità di migrazioni irregolari. "Questo approccio integrato, che combina sviluppo economico, formazione professionale e facilitazione dei visti per lavoro, si inserisce in un quadro più ampio di cooperazione bilaterale, volto a garantire una gestione sostenibile dei flussi migratori e a promuovere i diritti dei lavoratori", ha spiegato il ministro del Lavoro e della Formazione professionale tunisino, Riad Chaoued, presiedendo ieri la cerimonia di lancio del programma con l'omologa italiana, Marina Calderone, giunta a Tunisi per l'occasione. L'iniziativa, intitolata "Per un approccio globale alla governance della migrazione e della mobilità del lavoro nei paesi del Nord Africa", mira a migliorare l'occupabilità e a promuovere percorsi migratori legali tra Tunisia e Italia. In linea con i partenariati per i talenti dell'Unione europea, questo programma promuove percorsi di migrazione regolari, vantaggiosi per i paesi di origine e di destinazione, nonché per gli stessi lavoratori migranti.

Calderone e Chaoued hanno espresso soddisfazione per l'avvio dell'accordo quadripartito tra l'Agenzia nazionale per l'occupazione e il lavoro indipendente, l'Agenzia tunisina per la formazione professionale, l'Associazione italiana costruttori edili (Ance) e il Centro Elis. L'obiettivo è quello di impiegare 2.000 giovani tunisini in tre anni (2024, 2025 e 2026) in aziende italiane operanti nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche. All'evento, tenuto presso il Centro di formazione professionale nel settore edile a Ibn Sina, hanno partecipato anche Marco Stella, responsabile della cooperazione internazionale della Commissione europea in Tunisia, l'ambasciatore d'Italia in Tunisia, Alessandro Prunas, e Azouz Samri, capo missione dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) in Tunisia. Parlando ad

"Agenzia Nova", la ministra Calderone ha descritto il progetto Thamm Plus come "un vero modello di collaborazione tra Italia e Tunisia", evidenziando come l'obiettivo sia quello di rispondere "alle esigenze di manodopera qualificata in Italia e, al contempo, fornire ai lavoratori tunisini competenze spendibili". Calderone ha spiegato che l'iniziativa mira a creare "un circolo virtuoso, in cui competenze migliorate e professionalità si incontrano con la domanda crescente di personale specializzato nel settore edile".

Il ministro tunisino Chaoued ha anche fatto riferimento alle norme fondamentali del mercato del lavoro, "a cui sia l'Italia che la Tunisia aderiscono", soffermandosi sui "principi e i valori del lavoro dignitoso", quali diritti fondamentali, concentrandosi sulla creazione delle basi essenziali per l'inserimento dei lavoratori tunisini nel mercato del lavoro italiano, come l'apprendimento della lingua e della cultura, nonché la conoscenza della normativa di sicurezza e della protezione sociale. Chaoued ha lodato le relazioni con l'Italia e l'Unione europea, nonché con l'Agenzia internazionale per le migrazioni (Oim), auspicando di rafforzarle ulteriormente, sostenendo programmi congiunti nei settori dell'occupazione, dei rapporti di lavoro, della protezione sociale e del lavoro dignitoso.

La ministra Calderone ha spiegato a "Nova" che il modello di cooperazione avviato con la Tunisia nell'ambito del programma Thamm Plus potrebbe essere esteso anche ad altri paesi africani. "Al momento abbiamo 17 progetti attivi in 11 paesi", ha detto la mini-



Peso: 1-2%, 13-79%

stra, "e guardiamo con grande attenzione alla Tunisia, data la storica affinità tra i nostri popoli e la presenza di una comunità tunisina ben radicata in Italia". La titolare del Lavoro ha ricordato che oltre 100.000 cittadini tunisini vivono e lavorano in Italia, mantenendo forti legami con il proprio paese d'origine. "Per l'Italia, la Tunisia è un partner prioritario, anche per la vicinanza geografica e le comuni radici culturali", ha aggiunto Calderone, auspicando che "questi corsi di formazione possano gettare le basi per un'espansione del modello di cooperazione anche verso altre realtà africane".

La conoscenza della lingua italiana è "un pilastro essenziale" nel programma Thamm Plus, ed è fondamentale non solo per l'ingresso nel mercato del lavoro italiano, ma anche per l'integrazione sociale dei lavoratori tunisini e la sicurezza sul lavoro. "La lingua italiana non è solo uno strumento professionale, ma un vero ponte culturale", ha dichiarato la ministra al forum tunisino-italiano sulle competenze professionali tenuto a Tunisi, evidenziando che questa competenza facilita una migliore comprensione del contesto lavorativo e sociale in Italia. Calderone ha spiegato che il programma prevede corsi specifici di lingua e cultura italiana già in Tunisia, offrendo "ai lavoratori tunisini una solida base per affrontare le sfide lavorative e sociali che troveranno in Italia".

Massimiliano Musmeci, direttore generale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), ha spiegato a "Nova" che il progetto avviato oggi in Tunisia mira a soddisfare la crescente domanda di manodopera in Italia, compresa quella di profili medio-alti quali ingegneri, tecnici e architetti. "Questo programma è partito con un'iniziativa pilota", ha detto Musmeci ricordando che sono "stati già formati 40 giovani tunisini in lingua, cultura e sicurezza italiana". "In Italia c'è un'attività molto importante, che è ripartita negli ultimi anni, in particolare grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza, agli incentivi per l'edilizia, per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici", ha ribadi-

to Musumeci, per cui "c'è una grande necessità di manodopera e di profili medio-alti, ma c'è carenza anche di ingegneri, di tecnici, di architetti". "Per questo motivo - ha aggiunto - ci siamo mossi per creare delle occasioni all'estero, per far venire in Italia dei lavoratori". Il direttore generale di Ance ha evidenziato come "i giovani selezionati vengano abbinati a un'impresa italiana" durante il percorso formativo, in modo che "l'azienda li segua e li prepari per il loro futuro ingresso nel settore". Durante la presentazione, Iom ha trasmesso un videomessaggio dei lavoratori tunisini già impiegati in Italia. Nel raccontare le loro storie di successo, questi lavoratori hanno raccomandato ai loro coetanei di "studiare l'Italiano", come requisito fondamentale per iniziare una nuova vita all'estero ed integrarsi nella società italiana.

La collaborazione tra Italia e Tunisia, sancita da un protocollo d'intesa che definisce la collaborazione tra le agenzie dei due ministeri per far arrivare in Italia 12.000 lavoratori tunisini in tre anni, come previsto dal memorandum d'intesa del 20 ottobre 2023, intende garantire l'inclusione sociale e lavorativa dei migranti coniugando il tema dell'integrazione con la risposta ai fabbisogni delle imprese, creare le migliori condizioni affinché la questione migratoria possa tradursi in un'opportunità per favorire l'autonomia e la dignità delle persone. Il memorandum prevede, a tale scopo, procedure semplificate per il rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno. Inoltre, in deroga alla norma generale su questo tipo di ingressi, i lavoratori interessati avranno la possibilità di restare in Italia anche al termine del contratto, per il periodo di validità del permesso di soggiorno e accedere a ulteriori opportunità di impiego e di soggiorno regolare.

Attraverso iniziative come il programma Thamm Plus, che mira a creare opportunità di lavoro per i giovani tunisini nel nostro Paese, si cerca di ridurre la necessità di esodi irregolari



Edilizia, partito in Tunisia il primo corso di formazione per venire a lavorare in Italia

Per tunisini tra 18 e 35 anni. Corso di 300 ore con formazione tecnico-professionale, lingua e cultura italiana, sicurezza e contrattualistica. A Musumeci (Ance): possibilità lavorative concrete in Italia

04 Novembre 2024

La ministra del Lavoro Marina Calderone e il suo omologo tunisino Riadh Chaoued hanno inaugurato a Tunisi il primo corso di formazione per 20 lavoratori del settore edile, che rappresenta l'avvio del percorso di mobilità nell'ambito del Programma Thamm Plus, programma transregionale della durata di 36 mesi, cofinanziato dall'Unione Europea e dal ministero degli Interni italiano, ideato per facilitare la mobilità della forza lavoro qualificata e formata tra Marocco, Tunisia e Italia, e rafforzare i meccanismi di protezione e di integrazione dei lavoratori lungo tutto il ciclo migratorio, sia che i lavoratori lascino la regione, sia che cerchino impiego al suo interno. In Tunisia, obiettivo del programma è la formazione di 2mila lavoratori del settore edile. Compito che l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (l'Agenzia delle Nazioni Unite cui è affidata l'implementazione del programma) ha affidato a Elis in collaborazione con Ance. Elis si dedica alla formazione ed è ufficialmente riconosciuta come Organizzazione non governativa (Ong), "Building Talentes and Crafts". I corsi hanno la durata di 300 ore, dedicate a formazione tecnico-professionale, lingua e cultura italiana, sicurezza sul lavoro e nozioni di contrattualistica italiana. Ai corsi possono accedere persone di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti in Tunisia.

Il progetto prevede che, terminata la formazione, i partecipanti ai corsi si trasferiscano in Italia con un contratto di lavoro firmato dalle imprese che aderiscono al progetto. «Questo progetto - ha detto il direttore dell'Ance Massimiliano Musmeci - darà ai giovani tunisini selezionati opportunità lavorative concrete, attraverso l'accesso a una formazione articolata, sotto il profilo tecnico, linguistico e della sicurezza: un obiettivo ambizioso, raggiungibile grazie anche al sistema bilaterale delle costruzioni italiano che è un modello di riferimento in tema di formazione e sicurezza». «L'avvio del programma Thamm Plus rappresenta un passo significativo verso la promozione della mobilità di lavoratori qualificati tra Tunisia e Italia - ha commentato Marina Calderone -. Questo progetto, che ribadisce la centralità delle persone nelle politiche migratorie del governo italiano, risponde fattivamente alle esigenze del nostro mercato del lavoro anche nell'ottica di rafforzare l'inclusione socio-lavorativa dei lavoratori tunisini dopo l'ingresso in Italia. Un circolo virtuoso che genera benefici per tutte le parti coinvolte, attraverso l'incontro di competenze e professionalità ricercate dalle aziende italiane, migliorate attraverso un percorso di formazione che include la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. A tutti i partecipanti al progetto i migliori auguri di buon lavoro».



Peso:86%

Il nodo del caro-materiali Cantieri verso lo stop senza lo sblocco dei fondi

►L'allarme dell'Ance: in ritardo pagamenti per oltre 1,8 miliardi di euro
Costi in crescita fino al 30%: «Così le imprese non possono andare avanti»

ROMA Le imprese edili sono col fiato sospeso: a dicembre 2024 scadrà il provvedimento contro il caro materiali e se non verrà prorogato e adeguatamente finanziato, rischiano di ritrovarsi a lavorare con prezzi da era pre-Covid. L'allarme, al momento inascoltato, è stato lanciato più volte dalla presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** che presto verrà audita in Parlamento. «Senza interventi - spiega - i cantieri rischiano di fermarsi». Ma il problema è ben più complesso. Le imprese aspettano ancora i pagamenti del 2022, un vero e proprio cortocircuito burocratico: il 2023 è stato saldato, il 2022 no.

IN SALITA

Ma entriamo nei dettagli. I pagamenti dei ristori per i maggiori costi determinati dall'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione per le opere in corso di realizzazione, continuano a registrare ritardi importanti, rispetto ai quali l'Ance sta chiedendo con insistenza un cambio di passo ai vertici politici e tecnici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Complessivamente, si legge

nell'ultimo rapporto dei costruttori - risultano ancora da pagare alle imprese circa 1,8 miliardi di euro di cui 1.3 miliardi ancora da ripartire e 500 milioni ripartiti ma ancora da trasferire ai soggetti attuatori. Nel dettaglio, la situazione è la seguente: per il 2° semestre 2022 "opere ordinarie (non legate al Pnrr e ad opere gestite dai commissari): si resta ancora in attesa del decreto di ripartizione. Il ministero ha cominciato ad effettuare alcuni pagamenti della prima parte del 50% (anticipo) dalla scorsa primavera; per il 4° trimestre 2023 il decreto ministeriale che ripartisce i 763,6 milioni per il caro materiali del 4° trimestre 2023 è stato adottato solo il 2 aprile 2024. E il ministero sta provve-

dendo ai trasferimenti. Per quanto riguarda il 1° trimestre 2024, le istruttorie sono terminate e si è predisposto il decreto di ammissibilità per 1.675 istanze, per complessivi 288 milioni. Il decreto, secondo l'Ance, è stato trasmesso all'Ufficio Centrale di Bilancio e alla Corte dei Conti per i necessari controlli. Per quanto riguarda invece il 2° trimestre 2024, il dicastero delle Infrastrutture ha ricevuto richieste di accesso ad Fondo per l'adeguamento prezzi per un importo di oltre 400 milioni, ma le istruttorie devono ancora iniziare.

IL PESO SUL SETTORE

Ma «come si può pretendere che le aziende rispettino tempi strettissimi quando devono fare i conti con ritardi mostruosi nei pagamenti?» si domanda **Brancaccio**, evidenziando «l'assurdità di una situazione che penalizza gravemente un settore che nel 2024 rischia di cedere il 7,4%».

C'è il pericolo, concreto più che mai, che opere ferroviarie come la Napoli-Bari o la Verona-Padova dal primo gennaio 2025 finiscano per bloccarsi perché le aziende non possono lavorare con prezzi inferiori del

30% rispetto agli attuali. Un effetto, dicono ancora all'Ance, che si avrà non solo nelle grandi infrastrutture, ma in tutto il settore dell'edilizia scolastica, sanitaria, di manutenzione del territorio. Le imprese aspettano ancora il pagamento di un miliardo del 2022, e temono fallimenti a catena, cantieri incompiuti e perdita di occupazione. La speranza, osserva **Brancaccio**, è che questi ritardi siano dovuti a difficoltà burocratiche, «e non a un problema ben più grave, come la mancanza di copertura finanziaria». Di certo il sistema



Peso:41%

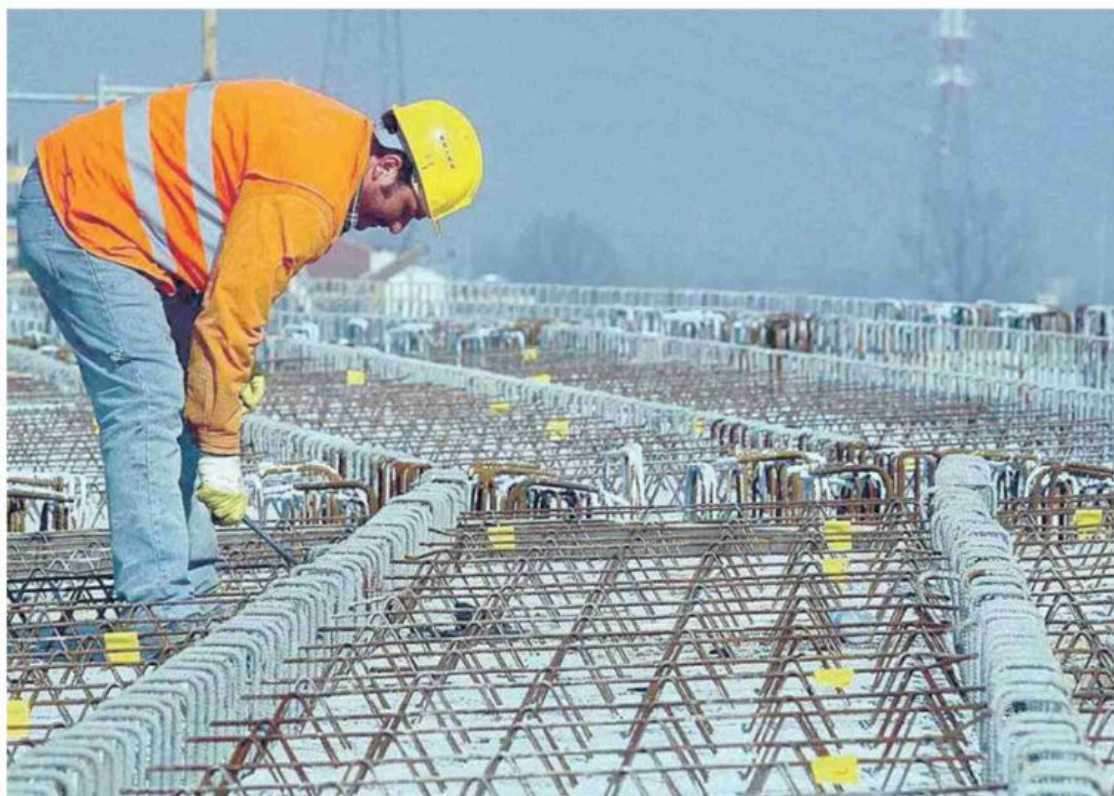
non può reggere a lungo, anche perché il Pnrr impone tappe ben precise da rispettare.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RISORSE
SONO GIÀ STANZIATE:
SI SOLLECITA
UN CAMBIO DI PASSO
PER VELOCIZZARE
LE PROCEDURE**

**TRA LE OPERE
FERROVIARIE
IN PERICOLO
LA TRATTA
BARI-NAPOLI
E LA VERONA-PADOVA**



Lavori infrastrutturali a rischio stop



Peso:41%

Settantanove adempimenti fiscali in un anno «Ci vuole un ufficio preposto solo per questo»

Stefano Frangerini (tesoriere nazionale **Ance**): «È un grave danno economico per l'Italia»

«**S**ettantanove adempimenti fiscali in un anno. Solo per questo ci vuole un ufficio e del personale che se ne occupi; altro denaro e tempo sulle spalle di un'azienda per pagare le imposte».

Stefano Frangerini, a capo dell'omonima azienda edile, tesoriere di **Ance** nazionale, sa bene che il tempo e i costi che si perdono nei rinvii della burocrazia pesano troppo nella gestione di un'azienda, soprattutto quando diventa di dimensioni medio grandi. Il grido d'allarme sui costi di una lenta pubblica amministrazione che ricadono sulle imprese, è cosa nota.

Sia per mandare avanti una azienda di grandi dimensioni sia una piccola o media azienda, magari anche artigiana, la burocrazia e i doveri verso la pubblica amministrazione diventano un pensiero fisso di ogni imprenditore.

«Nelle piccole dimensioni,

pensiamo ad un artigiano che per andare dal commercialista perde ore o mezza giornata di lavoro. Spesa di tempo, non lavoro, non profitto che si accumula a danno dell'attività: tempo tolto all'azienda», ripete Daniele Niccolai della Cgia di Mestre.

Stefano Frangerini si trova di fronte, invece, ad altri problemi. «Penso che il danno economico in Italia dei ritardi della pubblica amministrazione sulle imprese sia più alto di quello stimato di 80 miliardi l'anno. Se volessimo parlare dell'Iva a credito si aprirebbe un capitolo senza fine – esclama Frangerini – Con il governo Renzi eravamo giunti a mettere in atto il cosiddetto “reverse charge” (sistema d'inversione fiscale) ma applicandolo alle imprese con un fatturato fino a 700mila euro. E fin qui il sistema va avanti. Ma per le imprese e le aziende con un fatturato di oltre 700mila euro, i riaccrediti hanno tempi bibli-

ci che si modificano a seconda della liquidità disponibile da ogni singola sede dell'Agenzia dell'entrate. I tempi per il riaccredito Iva sono in genere fra i 15 e 24 mesi; tempi che una azienda non riesce a sostenere o a tamponare».

Entrando nel mondo, di per sé complesso, dell'edilizia e delle costruzioni Frangerini punta l'indice sul difficile meccanismo dei prezzi, valutazione degli strumenti e costo ora/uomo, che la pubblica amministrazione o non aggiorna o non vuole riconoscere.

«In genere sulle opere pubbliche ci viene riconosciuto un 16% di costi generali – prosegue l'imprenditore – ma i costi generali oggi arrivano al 24, 25% su ogni lavoro che prendiamo. Insistiamo ad avere il riconoscimento di tutto questo, ma ci viene negato. Si consideri poi il ribasso di appalto, ad esempio, e giungiamo ad avere un margine di pochi punti percentuali sui lavori;

parliamo davvero del 4-5% di margine. Il resto sono tutti costi; attenzione costi giusti, dalla sicurezza sul lavoro alla formazione agli adempimenti, ma che non vengono riconosciuti e rappresentano di nuovo un costo enorme della pubblica amministrazione che poggia sul mondo del lavoro». Poi ci sono i tempi, la poca chiarezza su opportunità di detrazione ed esoneri fiscali, l'approccio sempre più complesso a norme e leggi che si sovrappongono. Insomma, un sistema che senza semplificazione difficilmente sarà competitivo.

A.F.

Un altro problema da affrontare riguarda il capitolo dell'Iva a credito

L'imprenditore Stefano Frangerini



Peso:30%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance 3 g ·

Il Ministro Calderone ha inaugurato oggi a Tunisi il primo corso di formazione per lavoratori del settore edile, progetto che vede Ance tra i protagonisti

<https://ance.it/2024/11/inaugurato-a-tunisi-il-primo-corso-per-lavoratori-nel-settore-edile-duemila-persone-da-formare-in-loco-e-impiegare-in-italia/>



ANCE Ance 3 g ·

Oggi in rassegna #Ance in audizione sulla #manovra #ANCEinrassegna



X

ANCE @ancenazionale · 3g

#Manovra: poca visione del futuro, interventi solo marginali su casa, dissesto idrogeologico e infrastrutture.

La Presidente Brancaccio in audizione alle commissioni riunite bilancio di Camera e Senato



ANCE @ancenazionale · 6g

📅 6 novembre 2024 ore 10

#Ance a #Ecomondo 📍 Rimini

• VERSO IL 2050. COME IL SETTORE EDILE PUÒ GUIDARE LA RIVOLUZIONE VERDE • ance.it/events/verso-i...



LINKEDIN

ANCE Ance
20.052 follower
4 giorni • 🌐

#Caromateriali: pagamenti in ritardo, a rischio stop grandi e piccole opere nelle città.
Oggi l'allarme dell'Ance sul Messaggero



ANCE Ance
20.052 follower
1 giorno • 🌐

🌱 Come il settore edile può guidare la rivoluzione verde. La vicepresidente **Silvia Ricci** a **ECOMONDO - ITALIAN EXHIBITION GROUP** presenta la piattaforma **#Ance** per supportare le imprese di costruzione nel calcolo della propria impronta carbonica e nella pianificazione di una strategia **#NetZero**. Al convegno sono intervenuti **Fabio Mucci**, AD **UniCredit SubitoCasa**, **Elena Stoppioni**, Presidente **SAVE THE PLANET**, **Eleonora Moschini**, Manager **European Climate Foundation**, **Fabrizio Capaccioli**, Presidente **Green Building Council Italia**. Ha moderato la giornalista **Maria Chiara Voci**



INSTAGRAM

ANCE ancenzionale



ancenzionale Guardare al futuro delle **#città** ripensando le regole per rispondere alle esigenze di una società in trasformazione e promuovere efficienza energetica, mobilità sostenibile e nuovi modelli abitativi. Il vicepresidente Betti a **@urbanpromo_**. 🏡 Al convegno **#Ance Casa: le regole per nuovi modelli di sviluppo urbano** intervenuti anche Rossano Massai, Presidente **@ancetoscana**, **@gbbaccarini**, Presidente **@fiaip**, **@michela.tiboni**, Assessora **@comunedibrescia**, **@lucio.massardo**, **@abitarecollaborativo**, Leonardo Salvemini, Docente **@lastatale_milano_official**, Irene Sassetti, Consigliera **@cningegneri**, Anna Buzzacchi, Consigliera **@cnappc** e Serena Borsier, Settore Sistema informativo e pianificazione del territorio **@regionetoscana**
#SviluppoUrbano #CittàSostenibili #Urbanpromo2024